



Anno XXVIII ○ ○ ○ ○

FAENZA, 29 giugno 1913

○ ○ ○ ○ Cent. DIECI

INALATORIO DI FAENZA

Sistema Brevettato *KOERTING* - Del Dr. S. BELTRANI .

Inalazioni a secco colle Acque naturali Salso-Jodo-Bromiche

Consulenza Sanitaria: Prof. Cav. ALBERICO TESTI

Docente di Patologia Clinica Medica alla R. Università di Bologna -- Medico Primario dell' Ospedale di Faenza.

MALATTIE CURATE NELL' ISTITUTO

CURE TOPICHE: Affezioni catarrali acute e croniche dell'apparecchio respiratorio (*rinofaringiti: laringo tracheiti: bronchiti*). — Asma bronchiale. — Affezioni catarrali della congiuntiva.

CURE GENERALI: Linfatismo (*affezioni linfatiche oculari, nasali e faringee, micropoliadeniti ecc.*) — Artrismo. — Arteriosclerosi. — Dispepsie da atonia gastrica e da ipocloridria.

L'Inalatorio è aperto tutti i giorni. - Assistenza Medica continua.

Corso Saffi, 28 — FAENZA — Telefono 134.

PREMIATA FARMACIA

MARCHETTI

AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO
PROFUMERIE IGIENICHE CARLO ERBA

FAENZA :: Angolo Corso Mazzini e Baccarini - Telefono n. 141 :: FAENZA

Antonio Placci

Mercerie e Tessuti

■ ■ ■ ■ FAENZA ■ ■ ■ ■

Piazza Vittorio Emanuele II

Loggiato Comunale N. 27 - 27^a - 27^b

STOFFE NOVITÀ per Uomo e per Signora. . . .

Pani, Cheviots, Cachemires, Eoliennes, Armurs, Flanelle, Tele, Fustagni.

BIANCHERIA.

Madapolam, Brillantine, Tele di lino e di canepa, Percalli, Piquets, Tralicci, Cotonine, Fazzoletti, Ascugamani, Servizi da tavola

MAGLIERIA - PELLICERIA.

Profumeria, Giocattoli, Filati di seta, di lino, di lana e di cotone, Pizzi, Ricami, Seterie, Velluti, Busti, Camicie, Guanti, Calze. . . .

Sciarpie, Veli, Ventagli, Borsette, Pettini, Cinture, Colli, Cravatte, Bretelle, Giarettiere, **Articoli di novità**, Tappeti, Pedane,

Foderami. Prezzi fissi mitissimi.

LUCIA PLACCI Merceria - Manifatture

FAENZA

Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio - N. 20-21

COPIOSO ASSORTIMENTO

Zephir e Creton per camicie. Stoffe per uomo e per signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per uomo, Cravatte e Guanti di seta, Cinte, Sciarpe e sottosottane per signora. Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette. Guarnizioni di ogni genere oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora.

Specialità VELI vero Etipures lavorati al Tombolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi

Dall'Osso Dario

FAENZA
Corso Garibaldi, 38

ESEGUISCE IMPIANTI INTERNI E RIPARAZIONI DI LUCE E CAMPANELLI ELETTRICI.

CANUTI Sebastiano

FAENZA

Piazza V. Emanuele, n. 14-14A

DROGHERIA
LIQUORERIA

Gran SPUMANTE "SARNA,"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

1913 # Gran premio (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato # 1913

F. BALDI -- FAENZA - BOLOGNA

PREMIATA

FOTOGRAFIA
ARTISTICA

G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO
del Municipio di Venezia

Gran Diploma d'onore
all'Esposizione di Faenza

FAENZA
N. 8 - Corso Porta Montanara - N. 8
Telefono N. 90

Si conservano le negative

Arturo Brighenti



Premiata Fabbrica
Apparecchi
Ortopedici
e
Cinti Erniari

DEPOSITO

Articoli
Farmaceutici

BOLOGNA
via Indipendenza, 34
Succursale

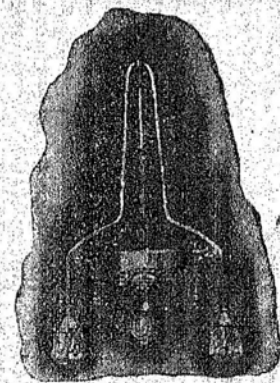
PARMA
Via Cavour, 21

Telefono 19-01

AL NEGOZIO

Giampaolo Paoloni

presso il signor GAETANO BOLOGNINI
in Via Domizia n. 34 - FAENZA



Ricco assortimento di apparecchi elettrici, lampadari delle primarie Fabbriche nazionali ed estere, materiale elettrico ecc.

Impianti completi per luce, Campanelli elettrici, Telefoni, Motori ecc. a prezzi da non temere concorrenza.

Si eseguono pure riparazioni d'ogni genere.

Grande deposito di lampadine elettriche 'Philips, a filamento metallico trafilato infrangibile in vendita a L. 1,50 l'una e di lampadine 'Econo, pure a filamento metallico a L. 1,30 l'una.

CATALOGHI E PROGETTI PER IMPIANTI A RICHIESTA



Anno XXVIII

FAENZA, 29 giugno 1913

Cent. DIECI

L'OROLOGIO

LETTORI, potete voi vivere senza cuore?! Immagino che no. Or bene, se per voi il cuore è la vita, l'orologio è tanto più prezioso, perchè l'orologio è il cuore, la vita della umanità.

Quando si è detto questo si è detto tutto, e nulla. Tutto, perchè quando si dice che l'orologio è il cuore della umanità, è come dire che l'umanità senza di lui è morta; si è detto nulla perchè per dire tutto quello che è, e che fa l'orologio ci vorrebbe tanto tempo che nessuno orologio durerebbe a segnalarlo.

Quante gioie e quanti dolori, quante speranze, e quanti disinganni per l'orologio! Egli ci avverte della fugacità della vita, ci dice che il presente non esiste, perchè ad ogni suo battito è il presente che scompare, che muore prima ancora di apparire, e di nascere; e noi siamo trascinati, sospinti verso il nostro fine dal tic-tac costante ininterrotto dell'orologio, come il viaggiatore è condotto dal pouf-pouf della locomotiva verso il suo luogo di arrivo. Tutto dipende dall'orologio. E noi lo teniamo sul cuore appunto perchè i battiti di questo si confondano coi battiti di quello, come, direi quasi, a formare il compimento di noi. E lo guardiamo ad ogni istante, lo accarezziamo, lo accostiamo all'orecchio per sentirlo palpitare; e di giorno lo portiamo con noi, e di notte lo poniamo vicino al nostro letto; ed è il suo moto che ci addormenta e che ci accompagna nel sonno; e ad ogni nostro svegliarci lo guardiamo per vedere quanto è stato il tempo che il sonno ci ha concesso, e quanto è ancora quello che ci viene accordato per il riposo.

L'orologio è la guida negli affari, e senza l'orologio l'industria, il commercio, tutto andrebbe a soqquadro.

L'orologio è forse l'unico degli oggetti che più si avvicina alla natura dell'uomo, e che si assimila a lui, e diviene vita della sua vita, perchè di tutti gli oggetti è il solo che ha qualche cosa di vitale, e che, come l'uomo, palpita e parla; ed è appunto per questo che fra i ricordi delle persone che ci furono legate da vincoli di sangue o di affetto speciale, quello che più d'ogni altro ci è caro è l'orologio, che nel suo palpito, nel suo moto ci fa



MARIA ANTONIETTA ISAIA
Soprano assoluto.

sentire la continuazione della vita, e la voce della persona che amiamo.

È bensì vero che talvolta gravissimi danni ci vengono dall'orologio; specie quando ci manda in fascio affari lucrosissimi, o perchè ci fa perdere appuntamenti, o perchè ci fa giungere alla stazione ferroviaria quando il treno è già partito, od altro; ma però, anche ammesso che tutto questo dipenda da lui, e non da chi lo regola, quanti poi, e quanto grandi non sono i vantaggi che in compenso ci procura? Non è per l'orologio che noi ci salviamo da tante noie, da tante molestie, che porterebbero gravissime conseguenze? Se non aveste l'orologio, come fareste? E certuni si vantano di poterne star senza! Credete a me, costoro devono essere più che poveri di spirito, molto, ma molto poveri... di borsa, perchè nessuno al mondo vi è che possa farne senza; e quelli che assolutamente non possono procurarselo suppliscono alla meglio chiamando di giorno in aiuto il sole, e di notte la luna, perchè li contenti ne' loro bisogni. Ma quando manca l'uno e l'altra! Poveri ciechi!! Rimangono a tentennare nel buio senza una speranza, e senza un conforto!.

L'orologio è buono, compiacente, e quante volte si è prestato a salvarci da seri guai prendendosi egli la colpa e lasciandosi mettere avanti o indietro, a seconda che ci faceva comodo? *Ma come, così in ritardo?! dice uno. Ecco, il mio orologio...* E si mostra. E l'altro: *« Il suo orologio è una cipolla da friggere, lo scaraventi nei coppi ».* E l'orologio zitto. E quando vi trovate in qualche luogo, dove avete un tempo fisso per conversare con persona a voi... molto gradita, non è all'orologio che ricorrete mandandogli

indietro le frecce a quarti, ed anche... a ore? E lui è compiacente e si lascia trascinare indietro, e viene ciecamente con noi a patto di prendersi un capogiro. E viceversa, quando vi trovate con persona che vi è cordialmente antipatica, e la cui pesante conversazione tende a prolungarsi più di quello che vorreste, non è all'orologio che ricorrete? *« Per bacco! Ho un appuntamento per le dieci, e sono oramai le dieci e venti! Tanto dispiacente, ma conviene che me ne vada ».*

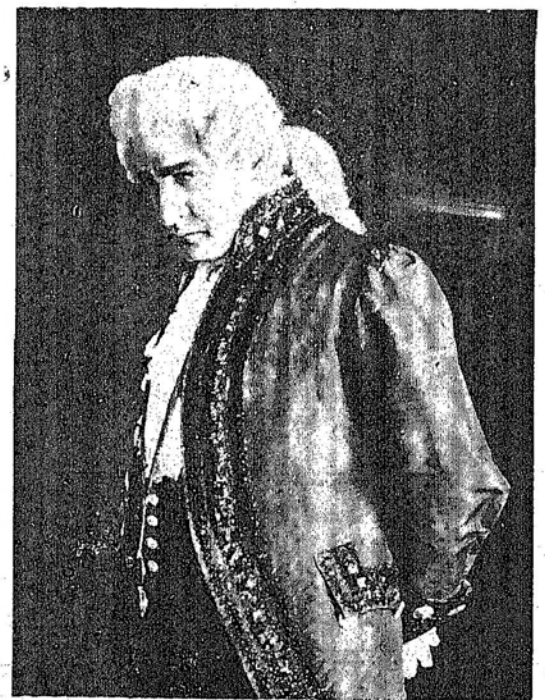
Dall'orologio si conosce l'uomo, perchè c'è sempre una intima relazione fra l'orologio e l'uomo che lo porta. Ma l'orologio, voi mi direte, va per conto suo. Se ce lo lasciano andare;... ma il più delle volte l'orologio deve subire le impressioni e la volontà dell'individuo che lo porta. L'orologio di una persona calma, pacifica, equilibrata va sempre bene, perchè lo tiene con ogni cura, e ben regolato; un uomo disordinato, nervoso, ha l'orologio, o che non cammina, o che non segna mai l'ora

esatta; o sta avanti, o sta indietro, perchè colui che lo porta, o lo tiene spesso fra le mani, e lo gira e lo rigira come un disimpegno qualunque, e lo carica meccanicamente,



LYDIA LAURI
Soprano.

ed è poi così che quando lo guarda per cercare l'ora, o è fermo o non coglie mai nel segno; e se la piglia con lui, e se lo mette all'orecchio, e lo scuote, e se lo picchia ripetutamente sulla palma della mano sinistra, e qualche volta, sino, lo scaraventa nel muro. Ed egli zitto. Povero orologio!... Non parliamo poi dell'orologio di un distratto, che corre rischio di essere dimenticato nelle tasche, quindi balzato chi sa dove, lasciato sotto al letto, entro le scarpe, sotto le lenzuola, in cucina, in cantina, ed anche in qualche altro luogo che qui non è troppo igienico ricordare, ma dove l'o-



ANGELO SCANDIANI
Baritono.

rologio pure rimane paziente e rassegnato; è fortuna che l'unico senso di cui egli è privo... è l'odorato!

L'orologio è il solo fedele compagno dell'uomo. L'uomo il più strano, il più misau-

tropo, non istà mai senza l'orologio; anzi per certi esseri l'orologio è indispensabile. Ci sono certuni che vanno sempre soli perchè non si sentono mai così accompagnati come quando sono soli, appunto perchè si trovano in compagnia de' loro pensieri; ma costoro hanno sempre bisogno dell'orologio. Pensano e guardano all'orologio, con lui parlano, con lui si consigliano sul dove andare, sul quando ritornare, sull'ora in cui dovranno incominciare quel dato lavoro, e così via.

E tanti nevrastenici, tanti malati che sono trascinati al suicidio, l'ultima cosa che fanno prima di ridursi al passo fatale, è quella di togliersi l'orologio di dosso, e di riporlo vicino a loro, quasi a far fede ai primi che giungono della determinazione spontanea presa dal padrone, ed evitare così alle autorità indagini e sospetti inutili a carico di chi non può essere responsabile del fatto che si lamenta.

Ho detto che è l'intimo amico dell'uomo; e quante cose a lui si manifestano e quanti segreti a lui si confidano, che ad altri neppure si lascierebbero trapelare; ed è poi così che come diviene vostro cooperatore nel bene, diviene vostro complice talora, purtroppo, anche nel male, indicando, magari contro sua voglia, l'ora a chi la ricerca per compiere un'azione disonesta; pronto però anche a riparare fermandosi, pieno di raccapriccio, nell'ora in cui è stato commesso il delitto, illuminando così la giustizia, e dando il colpevole nelle sue mani.

L'orologio ci avverte dell'ora di tutti i nostri impegni, de' nostri passatempi, e dell'ora del pranzo. È ben vero che certuni dicono che non hanno bisogno dell'orologio per sapere quando sia l'ora del mangiare, perchè hanno l'orologio dello stomaco che non isbaglia. Ma costoro dicono male, molto male; perchè, massime quelli che hanno buon appetito, se volessero dare ascolto al loro ventricolo, questo segnerebbe sempre l'ora del pranzo, e allora guai! Epperò l'orologio è anche un mezzo di igiene, perchè ci salva dalle intemperanze.

L'orologio è tutto per noi! Basterebbe, a tacere del resto, il dire che fra le tante vere soddisfazioni che ci procura, c'è quella di indicarci una delle ore più sinceramente liete, che vi sieno nell'anno, l'ora da tutti attesa con ansia, e col massimo trasporto dell'animo: quella, cioè, dell'uscita del più bel numero illustrato annuale

"LA FIRA D'SAN PIR"

UN SORCIO BENEMERITO

Fra un gatt e un sorgh.

Il gatto guarda il topo che gira sul cornicione della camera di un palazzo signorile.

GATT. Cala zo, biricchin, ch'at voi ciappè!

SORG. T'am vò ciappè? Mo sta pu cit! Parchè?

GATT. Parchè e patron s'um ved a stèr a què Senza fè gnint un um dà da magné!

SORG. Puren, e tu patron um pò ringrazié Miga una vòlta, zent; s'an sera mè Adess un s'rebb un sgnor brisul cum l'è; Mo e s'rebb, cum l'era prema, un pòvar dsprè!

Su fradèll l'èva fatt un testament, Che lasséva gnicòsa a su cusen, E a e vostr padron un j'avneva... un aziment!

E mittè e foi dentr'a e cassett...

GATT. E vo?

SORG. Par rusghèl am cazzè in te tavulen;

GATT. E in stè mòd?...

SORG. L'ha arditè gnicòsa lo!

E PU I DIS DI SORGH II

Nuovi Cinquanta Sonetti in dialetto faentino ::

DI GIUSEPPE CANTAGALLI

con recensioni di giornali e lettere laudative di rinomati autori. — Ediz. elegante.

Faenza — Tip. Montanari di F. Lega: L. 1.

UN BUCO... NELL'ACQUA!!

SCENE AVVENUTE IN FAENZA

Personaggi: FILUMENA - VIZENZ suo marito - GUSTAVO loro figlio di sette anni - TANCREDI parente di Vizenz; un faentino che da molti anni abita a Bologna, è un ometto basso e molto pingue, ha il vizio di soffiare sempre - TARESA nipote di Tancredi.

In casa di Vizenz.

Si fanno preparativi perchè deve venire Tancredi a passare una giornata a Faenza presso i parenti.

VIZ. An voi guardèr a spesa: a patt d'impignè totta la tu roba d'òr.

FIL. Oh: mo figurev! Il dseva nenca adess in piazza.



GIUSEPPINA GIACONIA
Soprano.

VIZ. E bsogna fè di gren piètt; e gran chèrna, roba ch' Paffonda e dent, e ch' l'arimpièssa.

FIL. Se mo l'è tant dilichèt.

VIZ. Apposta, par quèll; chi sa ch'un stciopa pió prest; l'è tant ch'aspten la su arditè.

FIL. Allora stasi pu a què nenca vò a urdinè.

VIZ. Ande pu là.

FIL. La mnestra.

VIZ. Quattro chilo d'maccaron sott; chi seja ben imbraghè; pió chèrna che maccaron.

FIL. Se mo parò e bsogna tni preparè anca un pò d'bròd, parchè al savì che lo prema e bev e bròd par preparès e stòmagh!

VIZ. Va pu là; oh, e pu badè mo d'ciamè la Mariangiula a fè la cusena parchè vo an uv sgavagnè.

FIL. Ovalà.

VIZ. Ovalà? parò che latt brulé l'aveva ciapp una bèlla pozza.

FIL. Parchè us attacché.

VIZ. Mé an e voi savè quèll ch'us foss; a so ch'un s'poteva magnè da e gran fiè, e s'us capita acsè pasdman.

FIL. La Mariangiula pu la vò quattar french.

VIZ. L'è l'instess basta ch' l'as fèzza magnè ben, e ch' l'as fèzza d' la roba in abbondanza.

FIL. S' l'è par quèll avrì la grazia...

Alla Stazione.

VIZ. (a Filumena). Vò mittiv in te tram cum Gustavo par tuir e post, e mé a vegh a vdè s'uj è.

GUST. A voi avnì nenca mé.

FIL. No, parchè us pèga du sold.

VIZ. (dopo poco esce dalla stazione con Tancredi). Oh, bravi, bravi, adess anden' in tram.

TAN. No, a vagh a pi.

VIZ. (lo prende per un braccio trascinandolo a forza). Av degh ch'a voi ch'a vniva in tram (si fanno complimenti con Filumena).

CONDUTTORE DEL TRAM. Avanti! (i cavalli danno un forte strappo, e Tancredi, che era ancora in piedi va a cadere seduto sulle ginocchia di una signora).

LA SIGNORA. Cosa fa?!

TAN. Che sensi bene: mo l'è stato quel bazzurone.

UNO (che era in piedi, e che ha urtato nello sportello). Bisogna aspettare che sieno seduti i viaggiatori, corpo...

VIZ. (a Tancredi). Furtona ch'a si casché mörbi.

A Casa.

VIZ. Oh: bravi, bravi, avi fatt molt ben a vni. Dov stèv donca vò adess d'ca a Bologna?

TAN. A stagh in quella strada che è fra la Vita e la Morte (ride).

FIL. Allora nella strada dell'agonia.

TAN. No, delle Clavature¹⁾.

FIL. Ehi?!

GUST. (a Tancredi che ha un cartoccio in mano). Cs'aj èl in che scartozz?

FIL. Sfazzò.

TAN. (a Gustavo). L'è roba par vo.

GUST. Oh: benne!

VIZ. Parchè mo fè di cumpliment.

TAN. Scieccazz! (soffia nell'estrarre una giambella dal cartoccio).

GUST. Parchè soppial? Scotla la zambella?

VIZ. E soppia parchè l'è chèld: tan sent? (leva la giubba). Mittiv ben in libartè, nenca vò, cavev la gabbana, e curpett, la camisa, tott quell ch'a vli...

FIL. Mittiv a sedar.

TAN. No, a son us a stèr in cavì.

FIL. A si us a stè in te cavè?

TAN. No, a stèr senza gnente in testa, e cum una gabbana alzireina.

VIZ. Vai a dè la mi gabbana d'tela rossa.

FIL. (porta la giubba e la mette a Tancredi, ma essendogli molto stretta rimane sacrificato e colle braccia alzate).

VIZ. L'av tira un pò, mo de rest la va ben.

TAN. Mègga tant: ai ho pòra d'sbraghèla.

GUST. (ridendo). Ah! Ah! um pèr e mi bambozz che sona i piètt.

FIL. Vòt finila?

VIZ. Oh Filumena, mittis mo a tèvula, parchè aj ho fam.

FIL. A mumenti l'è ora (Vizenz e Filumena si allontanano).

TAN. (a Gustavo). Ven que, pinèin.

GUST. An um ciam miga Pinen, am ciam Gustavo (indicando i piatti nella tavola).

Quest' l'è e mi post; a què uj sta lo; a què mama, a què babb...

TAN. Davveira? (soppia).

GUST. E pu uj è d' la roba bona da magnè.

L'è avnù la Mariangiula.

TAN. Chi èla la Mariangiula?

GUST. L'è quella ch' la fa e latt brulé, parchè mama l'èlra vòlta l'hai ha fatt ciapè la pozza.

TAN. (a Filumena e Vizenz che entrano). Sé mo, brisa fèr di cumpliment.

FIL. Mo chi l'ha dett?

TAN. Al l'ha dett que al pinèin.

FIL. I dasiv ment.

VIZ. Avanti, mittiv a tèvula (siedono a tavola).

GUST. Mè in voi tanta d' la mnestra sott.

FIL. Vò a turrì quèll ch'iv da (riempie il piatto di Tancredi).

TAN. -Ben?! -Cardiv-ch'a veja-carpèr?



VITTORIO SALBEGO
Tenore.

VIZ. E pu questa l'è pòca (gliene mette dell'altra) e guai s'an la magnè totta.

TAN. (si sforza di mangiarla). Mo te ti matt!

FIL. Vlivi prema un pò d'bròd? (a Tancredi). O'al a què.

1) Via Clavature a Bologna, per chi non lo sapesse, è la strada posta fra la Chiesa della Vita ed il Portico della Morte.

VIZ. Mo che bròd? È fà marzèr al budell.
 GUST. (col cucchiajo picchia nella scodella del brodo e lo schizza in faccia a Tancredi).
 TAN. Dio, Sgnour! Al m'ha bujë.
 FIL. (dà una scoppola a Gustavo, che urta in un bicchiere e rovescia tutto il vino nelle ginocchia a Tancredi).
 TAN. (alzandosi). Mo ch'us è mai st'al malèpp!
 VIZ. Un è gnint, Pè segn d'algrezza.
 TAN. (alzandosi). Algrezza un quattar: um ha tott mòi (si pulisce col tovagliolo); i dirann ch'am son fatt adoss... la età...
 VIZ. Adess pu us suga sobit (portano altre vivande, che Vizenz fa mangiare a forza a Tancredi ricacciandolo a sedere di piombo ogni volta che si alza, e rifiuta di mangiare). Magnè, e dbì so, parchè an voi ch'av avieva cum la fam, e cum la se.
 TAN. An j'è dobbi! (soffia).
 GUST. Adèss e ven e piatt dolz.
 FIL. Vo stasi zett.
 GUST. (dopo avere mangiato il latte brulé, mentre gli altri si allontanano, ne taglia una parte e la mette nella tasca del cappottino di Tancredi, che è all'attaccapanni). Dazà che lo um ha purtè la zambella a voi che magna d'Pèltar piatt dolz. (Finito il pranzo, conducono Tancredi in rettura alla Cartiera, e là pure lo forzano a mangiare nova toste col-P insalata. In fine lo conducono alla stazione addirittura disfatto).

Alla Stazione.

TARSA (una nipote di Tancredi). Al salut, sgnor zói. Che pardona se me an l'ho trattè cum P'ha fatt ch'j èltar, parchè a so una purèta.
 TAN. (in disparte, con molto significato). Avì fatt mèi vo! e av truvari cuntenta! (Si salutano tutti all'arrivo del treno).
 VIZ. Av salut, Tancredi, e turnè prest.
 TAN. (fra sè), An j'è dobbi! (Sale in rettura barcollando, butta il cappottino sul sedile, e vi si abbandona sopra, schiacciando il latte brulé). Oh, finalmeint!

A Bologna.

TAN. (alla donna di servizio). Clutèlda, va sobit a ciamèr al nudèr (le consegna il cappottino, e si abbandona sopra un divano). Am mòr!
 CLUTILDA (che è un poco sorda). Ch'a vaga a ciamèr al lavander? (guardando il cappotto sporco di dolce). Aj ho capé (fra sè) P'ha magnè tropp, e aj' è suzess una dsgrazia!!
 TAN. Al nudèr, ch'a voi fer stament!
 CLUT. A l' nudèr? am aremand ch'al s'arcorda d'la su serva (esce).
 TAN. Vatt a fèr fotseiar anca te! Da zà ch' im an fatt steiupèr apposta, a lass incossa a la Tarsa. (Venuto il notaio, nomina erede di tutto la Tarsa, e due giorni dopo muore).
 VIZ. (a Faenza, dopo aver saputo il testamento). Boja de vigliacc! Nò avem tirat la red, e la Tarsa l'ha ciappè e tord!

L'AV STA BEN!

E dscorr la stétua d'Turricelli ¹⁾

Una vòlta i Tudesch quand chi passèva
 Pera sempar sol fora par ciappè;
 E, a di pòch, se par chés in s'arrangèva,
 Iv daseva una massa d'bastuné.

Sta vòlta invezì, (e tott is maravjèva)
 Ch'uj era avnù in t'la testa d' regalé
 Una garlanda a me, ch'an um l'aspièva,
 Vliv avdè s'a so propi gnit dsgraziè!?

Vliv avdè s'a l'ho contra anch e disten?!...
 I Tudesch im righèla una garlanda,
 E um la ven a ruber i fainten!...

Dal fotti acsè?!... Bója de fiól d'un can,
 S'un s'è mai dett sta vòlta us po di ben,
 Ch'us è arvulté la bessa a e zarlatan!!

L'È MAGARA E VERA!

¹⁾ Il Congresso internazionale di Fisica tenutosi a Vienna nel giugno 1912 deliberava di inviare una corona di lauro e quercia al monumento di Torricelli in Faenza, e fu mandata: ma una notte alcuni... beccanti, rubarono le bacche dorate dalla corona.

— ALLA SCUOLA DI ARITMETICA —

MAESTRO. Quando è che una moltiplicazione diventa una sottrazione?
 SCOLARO. Quando un vaso si rompe e va in pezzi.
 MAESTRO. Bravo.

L'HA RASON!

=====
 DOTT. A. TIRELLI
 DOTT. A. CANTAGALLI

Malattie degli OCCHI e difetti della VISTA

FAENZA — Corso Saffi, 39 — FAENZA

=====
IL DEBUTTO DI TIMIDUCCI
 ossia: LE TRE RIVERENZE FATALI

Riproduciamo nella loro integrità, colla istantanea de' tre momenti... culminanti, la scenetta avvenuta in una città di conoscenza de' nostri lettori!...

PERSONAGGI

MARIANNA, donna di vecchio stampo. Ama poco le apparenze, molto la sostanza. Vorrebbe sposare sua figlia Gilda a Timiducci, perchè le hanno detto che questi ha un ricco parente in America, che lo lascia erede.
 GREGORIO, suo marito. Ha forte... la cassa, e debole... la testa. Vorrebbe dare sua figlia a Timiducci perchè di sangue nobile.
 GILDA, loro figlia. Giovane simpatica, intelligente, più che a divenire ricca e nobile, e contentare i genitori, anela a divenire felice e contentare se stessa.
 TIMIDUCCI, buon diavolaccio; nobile senza un soldo, e senza parente ricco in America; i suoi genitori vorrebbero che sposasse Gilda per rialzare le sorti di famiglia.
 FLOCC, il piccolo cane di famiglia.

I Riverenza.



Tanto pia... pia..

In attesa di Timiducci, che deve presentarsi alla fidanzata.

MAR. A mumentì e vnirà ste ragazz (a Gilda). Abadè mo d'fèi accuglienza. L'ha un parent in America, ch'P'ha un mezz milion.
 GREG. E pu l'è un cont, e i conti...
 GIL. A questi tempi contano... nulla.
 MAR. Se, mo ci dovete dare la mano di sposa.
 GIL. E se non mi piace, lo sposerete voi due.
 MAR. Bumb!
 TIM. (entra molto impacciato). Tanto pia... pia... (nel fare un inchino urta in un tavolo, e lo ribalta, il cane fugge). Oh! Dio, qualchecosa si è rotto! (Gilda che si era allontanata ritorna e ride).
 MAR. Niente, un cozzo di meno da spolverare.

II Riverenza.

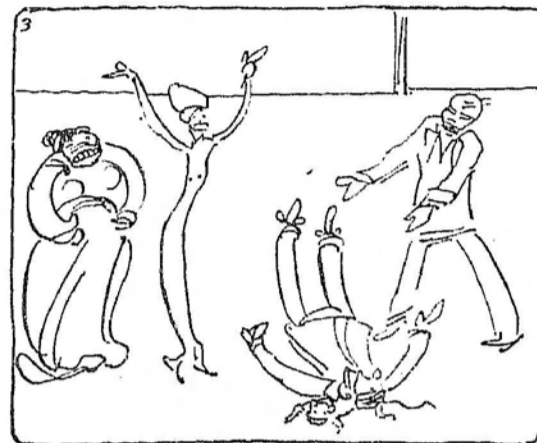


A ben rivederli!...

GREG. Si accomodi a sedere.
 TIM. (dopo un profondo sospiro). Che bella giornata sarebbe oggi... (il cane ritorna).
 GIL. Peccato che minacci un temporale.

MAR. Basta che non ci sia della timpesta.
 TIM. Però un poco di acqua farebbe bene per i fagioli. (Gilda ride, e Timiducci scoraggiato si alza).
 A ben rivederli... (si inchina, e nell'inchinarsi urta in Gregorio e lo getta a terra; il cane fugge).
 GIL. (ride, il cane ritorna).

III Riverenza.



Di nuovo...

MAR. (indicando il piangito). C'era la cera!
 TIM. (alzandosi). E c'è ancora (inchinandosi). Di nuovo! (Nel dire così cade a gambe levate addosso al cane, e mette i piedi sotto al naso a Gilda, si alza e fugge).
 GREG. (a Gilda). E così? Lo sposi?
 GIL. (risoluta). Mai! A chi vi offre i piedi non si può dare la mano!

L'HA RASON.

=====
IL VOLTA FACCIA
 =====

VERSI

Il fatto che racconto successe in Borgo Urbecco ¹⁾,
 E se non è tal quale mi pigli... un... terno a secco!...
 Visto che l'orologio della Piazza Maggiore ²⁾
 Da qualche tempo, spesso, non azzeccava l'ore,
 I Padri della Patria tentarono una prova:
 Fra Torre ed Orologio misero quattro uova,
 Per veder se da queste nascevan de' piccini,
 Che rendesser migliore servigio ai cittadini.
 Ma da un babbo non sano, sano il figliuol non viene,
 E i piccoli orologi non vollero far bene.
 Difatti uno di loro nel Borgo, non è tanto,
 (E lo ricorda ognuno che fu il venerdì Santo,
 Quando anche le campane non possono suonare),
 Parte degli abitanti si fece a corbellare!...
 Il piccolo orologio del Borgo ha doppia fronte,
 Una guarda alla porta, e l'altra guarda al Ponto.
 Or bene, un de' quadranti segnava l'ora vera,
 E l'altro (di ritardo) sbagliava un'ora intera.
 Intanto quei del lato dove segnava bene
 Fecero i loro affari siccome si conviene;
 Quelli dall'altra parte, invece, si comprende,
 Spostarono di un'ora tutte le lor faccende.
 E quando da una parte finivan di pranzare,
 Dall'altra invece stavano ancor per preparare.
 Di qui però successe tale una confusione
 Di cui nessuno al certo sapeva dar ragione.
 E gli uni, a pancia piena, tranquilli già fumavano,
 E gli altri pien... di fame invece sbadigliavano.
 Gli uni, già fatto il chilo, tornavano al lavoro;
 Gli altri agitati, inquieti, si davan tutti in coro
 Ad imprecare al tempo, che tanto rallentava,
 Per acquietar lo stomaco che, irato, brontolava:
 Ma il brutto fu che un tale per un affare urgente
 Partir dovea col treno. Ei corre immantamente
 In Piazza pel tramvia, ma questi è già partito;
 Allora tutto ansante, furente, inviperito
 Va alla Stazione a piedi, e tutto trafelato
 Vi giunge quando il treno se n'era bell'e andato.
 Ma nel frattanto in Borgo uno degli abitanti
 S'accorge dell'inganno; e allora tutti quanti
 Chiama a raccolta gli altri, che vanno ad afferrare
 I sassi, (e i Borghigiani li sanno adoperare) ³⁾;
 Ed erano già pronti per far piena vendetta,
 Quando ecco una persona sen giunge in tutta fretta
 Ad implorare aita, pietà per quel meschino,
 Seusandolo siccome un povero bambino;

¹⁾ Il fatto è avvenuto nel 1870 in Borgo Urbecco.
²⁾ Piazza Maggiore di Faenza.
³⁾ Si attente ai... non sono i sassi di lì... (il cane ritorna) ed i Faentini.

E dice: « compatitelo, perché costui non sa
« Neppur egli, credetelo, al certo quel che fa:
« La colpa non è sua, è di chi il suol guidare,
« Su, via, perdonatelo, lasciatelo campare ».
A tai detti eloquenti le genti si adirate,
I sassi abbandonarono, rimasero placate;
Ed egli, come un bimbo, piangendo disse: « orsù,
« Signori, vi prometto che nol farò mai più ».
E da quel giorno invero, egli non prese in giro
Que' poveri abitanti con un sì brutto tiro;
Per evitar le pene sancite all'impostore,
Che mostra nella faccia ciò che non sente in core.

GIUSTA.

La scòla de sfuzlòn

ossia

la scuola dello SKATINGH (o pattinaggio) a Faenza

A Faenza è stata istituita una scuola di *skatinaggio* che il popolo ha battezzato « La scòla de sfuzlòn ». È posta in una vasta sala di forma rotonda, attorno alla quale, nella parte superiore, gira una galleria che serve per gli spettatori. Ripetiamo alcune sconette prese di volo in un giorno in cui la scuola era aperta al pubblico.

UNO. Guarda quella signorina come scivola bene.
UN ALTRO. Pare che voli.
UN TERZO. Sfido, è tanto... leggera!

UNA MAMMA (ad un'altra). Una volta per una ragazza bastava saper fare un poco di calza, un poco di rammendo, un poco di cucina...; adesso bisogna che sappia anche *skatinare*.

L'ALTRA. E poi non giova!...

UNO. Guèrda ch'la signora grassa cum la rozza ben, l'am pèr una palla.
UN ALTRO. Anzi, acsé s'la chesca l'an s'fa gnint, parèhè la rimbèlza.

UN RAGAZZETTO. Putaccia, parèhè al j'ha al rudell sotto a i pill... A li voi avdè senza rudell in t'la canaletta, quand ch'uj è chi bèl giazzon!

UNO. Marchese, piano che non vada a gambe levate!
UN ALTRO. L'è un pezz ch'uj è andè!

UN GIOVINOTTO (ad una signorina). Signorina, vuole *skatinare* con me? Si appoggi, sono bravo io... per far scivolare le signorine...

UNO. Us po di fòrt: sta attaccèda a lo, e t'avdrè dov t've a fin!!

UNO. Che differenza c'è fra uno che pattina ed uno che prende moglie.

UN ALTRO. C'è questa differenza, che quello che pattina scivola prima e dà la zuccata dopo, e quello che prende moglie dà la zuccata prima e scivola dopo.

UNO. Mo chi è ste ch'ha mess so sta scòla?

UN ALTRO. I dis che seja stè i duttur, par avdè s'ui cress e lavor!!

UNO. In tutte le cose ci vuole uno scopo; capisco la scuola di nuoto per salvarci in mare in caso di naufragio, ma quella del pattinaggio?

L'ALTRO. Quella di nuoto è fatta per salvarsi in mare di estate, e quella di pattinaggio per salvarsi di inverno.

IL PRIMO. Di inveruo? Perché?

L'ALTRO. Per scivolare fino alla spiaggia se l'acqua del mare... gelasse.

UNA. L'avete condotta anche voi vostra figlia a dare le *ghina*? Avete fatto bene.

L'ALTRA. Sfido, anzi suo padre non era contento perché diceva: adesso, adesso casca e si fa male; e io poi ho risposto: secondo dove casca; potrebbe anche cascare addosso a un qualche giovinotto per bene, che facesse la sua fortuna. Sono tante le combinazioni!!!

LA PRIMA. Dite bene.

FILUMENA (a Taresa che ha condotto la padroncina a pattinare). Oh! bravi, Taresa, vo ch'a cundusi sempar la vostra sgnurena a... scantinè... scattarlé... cum as disal?

TARESA. A sgattinè.

FILUM. Ben, a scantinè; dsim un pò, a còsa serval mo?

TAR. E serva che quand d'inveran e ven chi grend gleezz, e che e cumon un ha incora spargujè la pula, us po dè fòra d'ca senza sfuzlè. Anzi e

bsugnarebb ch'imparessum tott. Avressuv d'imparè anca-vo, Filumena.

FILUM. L'è mane mèl.

TAR. E se giazza, e ch'in èpa spargujè la pula?

FILUM. Am mett i scalfarott cum al sòl d'paja...

UNO (ad un altro che è caduto). Trenta a la battuda (quello che è caduto si alza, e da uno schiaffo al primo).

UN ALTRO. E quaranta a la rimessa.

UN TERZO. Giochi pari!

Chiude il trattenimento la seguente strofetta cantata in coro da alcuni giovinotti coll'accompagnamento di organetto e contrabasso, e che la continuano per istrada partendo.

« Dov l'iv fatt che gran murlon?

« A la scòla de sfuzlòn?!

« La mi cìò, ch'us èl mai stè,

« Stasi attenta a no caschè,

« Parèhè intant ch'l'è sol un sfris

« Us guaress pio prest ch'un s'dis,

« Mo s'uv s' spacca... e cuccazzòl,

« Un l'amèsa... gnanc Vignòl!

UN CURIOSO.

(Dal vero)

ALL'ESAME DI LICENZA LICEALE

Fra il PROFESSORE e lo STUDENTE.

Prof. Che differenza passa fra uno studente di terza liceale ed un servitore?

Stud. La differenza che passa è questa, che uno studente viene licenziato quando si porta... bene, ed un servitore quando si porta male.

PROP. Bravo. Licenziato!

AI NO CHIÈRA.



FAENZA — PORTA IMOLESE
(vista dall'interno della città).

E DE D'SAN LAZZAR¹⁾

Fra **Aldvigh** un giovanotto, **Catarena** e **Gigina** sua figlia, alla quale fa il cascamento Aldvigh senza essere corrisposto.

CAT. Sgnor Aldvigh, mò molt tèrd!

AL. Come si fa

A contentarli tutti, Caterina?
Ho tante conoscenze... ma non sa
Che sarò stato già da una ventina?

Cara signora Gigina, come va!

GIG. Un j'è mèl.

AL. (ai tortelli) Oh! oh oh, che roba fina.

CAT. Sè, ch'l'in toja mó so, che vèga a là,
Uj ha fett quèsi tott la mi Gigina.

AL. Davvero? (mangia) Buoni.

CAT. Sè, an fèzz par ludèla,
E un starebb gnanca ben a dil a me,
Mo pr'i turtell pu l'è una generèla.

AL. Mi consolo; li ha fatti proprio lei?

Oh! ma allora ne prendo; (piano) sì, perché
Ti voglio tanto bene...

GIG. (voltandogli le spalle) Um pè d'stè mei!!

CIAPPA SO.

1) È costume a Faenza, il giorno di S. Lazzaro, che gli abitanti del Corso Porta Ponte e del Borgo Urbecco invitano gli amici a mangiare i *tortelli*, dei quali si fa una vera strage.



FRAMMENTI GIANFUZIANI



L'illustre, quasi nonagenario LOVIGI GIANFUZI, è a letto da circa un anno; e non essendo più al caso di scrivere le solite lettere, ha comunicato le sue impressioni ed i suoi concetti ad un nostro Redattore che lo intervistò: e noi siamo lieti di presentare ai lettori della « Fira d'San Pir » il risultato della intervista coi disegni o squizzi favoriti dalla nipote dell'illustre vegliardo.

REDAT. (presentandosi). Come va, signor Gianfuzi?

GIANF. Come vuole che vadi? Io non vado più, sto. E se la vita non è che una marcia verso la morte, io ormai ho finito di marciare, e sono quasi arrivato... alla caserma.

REDAT. Coraggio, finché c'è fiato, c'è speranza.

GIANF. Ha voglia di ridere?! (chiamando) Luigino, vieni ad aprire la finestra, per cambiare aria alla stanza.

REDAT. Se è per me, non occorre.

GIANF. E' meglio, anch'io... lo sento.

REDAT. Mi parli un poco delle cose del mondo.

GIANF. Cosa vuole che ci parli del mondo io che sono qui chiuso da un anno?

REDAT. Sì, ma però le notizie le giungeranno ugualmente. Per esempio della guerra che ne dice lei?

GIANF. Io dico che dopo tanto spargimento di sangue credevo almeno che fossero venuti a buon mercato i *sparagi*, e i *candili* che mi piacciono tanto: ma invece sono ancora cari come prima.

REDAT. Questo è vero. E Giannina è caduta.

GIANF. Sì è fatta male?

REDAT. (ridendo). No, perchè è caduta in braccio ai Greci.

GIANF. Pazienza!

REDAT. Sì, ma se andiamo di questo passo il *Granturco* lo distruggono.

GIANF. Basta che ci rimanga quello per fare la polenta.

REDAT. (ride). E' vero. Ha sentito parlare di quei piccoli orologi elettrici, che hanno messo a Faenza per comodo dei cittadini?

GIANF. Sì, ma per me è stato un incomodo.

REDAT. Perché?

GIANF. Sfido, sono stato manato di cambiar casa, perchè dove stava prima, che era impetto alla luce elettrica e ad un orologio, il padrone mi aveva cresciuto la pignone, perchè diceva che io mi risparmiava il lume e l'orologio.

REDAT. E della scuola di *pattinaggio* cosa dice?

GIANF. Nulla.

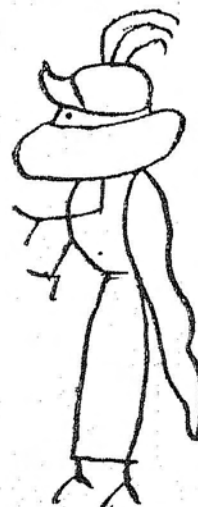
REDAT. Non si meraviglia che ci sia una scuola che invece di insegnare a stare in piedi insegna di cadere?

GIANF. No, perchè al giorno di oggi in tutte le cose l'unico modo per stare in piedi è quello di cascare: basterebbe l'esempio dei negozianti che rimangono in piedi a forza... di cascare... di fallire!!

REDAT. E le mode?

GIANF. Le mode sono la disperazione delle famiglie. Bisogna che quello che le inventa non sia nè padre nè madre. Quest'anno di inverno cera la moda del *Renato*¹⁾: che anzi sulle prime, sentendo mia nipote a orlare: *voglio il renato*, credeva che fosse un ragazzo, e siccome

il suo fidanzato si chiama invece Giulio, io pensava: guarda che volubilità, adesso non ci piace più, e ne vuole un altro. Finalmente sepi che invece di un uomo era un pelo colla coda, che mi sembra una di quelle *faine* che mangiano i polli, e che i contadini quando le hanno amazzate se le arvoltano attorno al collo per raccogliere le ova di buona mano. E siccome quei *renati* sono molto cari, noi non ce lo volevamo prendere: ma non ci fu verso, e così per dare il pelo a lei rimanessimo pelati noi, che spendessimo tuti i soldi che avevamo.



Il Renato, o faina.

Il bello poi è che le ragazze non le salutava più nessuno perchè erano avollate nel pelo infina

1) Renard.

agli occhi, e non le conoscevano. Un'altra brutta moda l'è quella dei spilloni, che è anche pericolosa, perchè a dir poco c'è il caso che vi cavi anche un qualche occhio, che anzi in America sono proibiti, e quelli della grassa, quando incontrano una signora con un spillone che pasa la lunghezza di un metro, là affermano, e ci fano la multa...



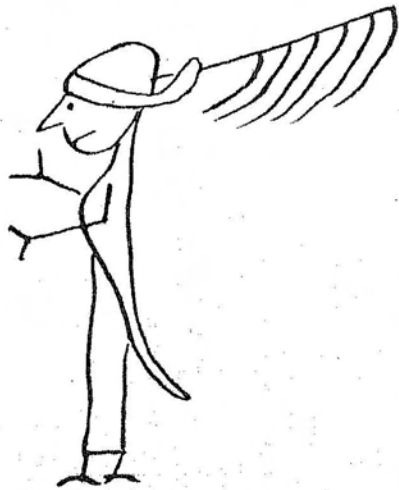
Il penacchio a sbruffo.

E la moda del penacchio che sembra o un sbruffo, o un salice piangente? E quella del penacchio che pare una spazzarina da dare ai regni? E posono soccedere delle brute cose, come quella volta a teatro che stavano per cominciare l'opera, e i suonatori arrodavano già i strumenti, e un signore che aveva davanti una signora nel posto degli stenti, nel sentirsi fare le gattuzzole nel collo da quella spazzarina, e non sapendo cosa fosse, diede un gran urlo con un salto, e si inzoecò in un signore che aveva vicino; quell'altro spaventato, incominciò a orlare, e nacque tanto panico, come diceva quel ocellatore, che tutti, credendo che si fosse atacato fuoco al teatro, si misero a fuggire, e ci furono dodici morti, e due confusi 1).



La spazzarina da dare ai regni.

REDAT. E anche sua nipote è piuttosto capricciosa.
GIANF. Che vuole, avrebbe smagna di sposarsi; mo a questi lummi di lunna è tanto difficile sposarsi



Il salice piangente.

che non giovano ne i capelli, ne i scavi davanti ne quelli di dietro. Io poi ci dico: rivolgiti a qual-

1) Confusi.

che agenzia di matrimonio; fatti mandare un catalogo, e se c'è uno sposo che ti vadi, ordinalo. Ma il brutto è che i sposi cercano una dotte; è vero che lei la dotte l'ha nelle mane, perchè dove le mette ci cava sempre i piedi, ma gli uomini ne cercano un'altra.

REDAT. Ah, gli uomini! E suo nipote? Lo vedo sempre ora vestito da ciclista, ora coi calzoni lunghi, ora corti, ora coi gambali, ora senza: che mestiere fa?



L'uomo dela posterità.

GIANF. Fa il vagabondo... Ecco veramente lui dice che studia il modo di andare alla posterità, e siccome non ci sa arrivare facendo il serio, ci vuole arrivare facendo il ridicolo.

REDAT. E l'altro giorno che successe qui in casa sua. Si sentiva un chiasso nel cortile.

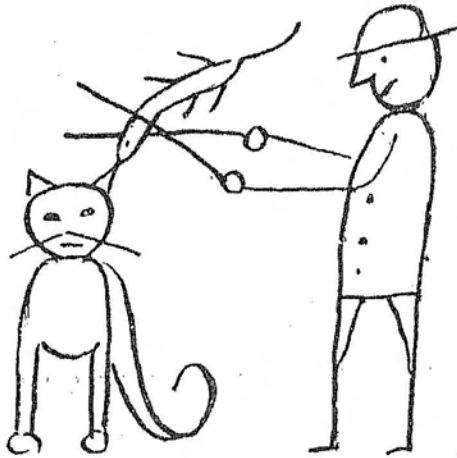
GIANF. Fu che il nostro gatto che fa il cane a una gatta del vicino, portò dal cortile di là una locerta per mangiarla. Ma la locerta ci si attaccò a una orecchia: lui cominciò a orlare come un'anima danata; e mio nipote piccolo incominciò a tirare per la locerta: ma lei non si staccava e il gatto seguitava a orlare. Allora, non sapendo come risolvere, vennero a domandarne il giudizio a Salamone, che sono poi io; e mi dissero: è meglio tagliare la orecchia al gatto o la testa alla locerta? Ed io risposi: è vero che dele orecchie il gatto ne ha due, e che la locerta delle teste ne ha solo una; ma è ancora meglio offrirla in olocausto all'orecchio del gatto, perchè solo con un orecchia c'è caso che non senti più il romore dei sorei; e Cucù fu contento.

REDAT. Cucù? chi è Cucù?

GIANF. E' il nome di mio nipote piccolo.

REDAT. Nome curioso.

GIANF. Lo so, fu mia nipote, sua madre, che ci volle mettere per nome la prima parola che pronunziò: e io poi ci dissi: badate che è una cosa pericolosa, perchè è molto facile che i bambini per la prima volta pronunzino la parola di un qualche bisogno che si sentono, e allora c'è caso che venghi fuori un nome almeno poco... odoroso...



Il giudizio di Salamone.

REDAT. Bella questa. Signor Lovigi, io voglio toglierle l'incommodo. La lascio con un augurio vivo e sincero, che cioè possa presto finire di guardare il letto.

GIANF. Se fosse solo questione di guardarlo non sarebbe ancor gente, io vorrei invece finire di starci. Anzi per guarire più presto mi volevano mandare in una casa di salute, ma quando sepi che in quella casa invece ci sono tuti amalati, pensai che è melio che vadi piotosto da un mio amico in campagna nele marche, e chiudere là i miei giorni e le mie notti.

REDAT. Non dica così, noi vogliamo che continui la tradizione delle sue lettere nella « Fira d'San Pir ».

GIANF. Se è per quello stia tranquillo, perchè c'è mio nipote che a scrivere certe lettere ci dà un glorio di io, e potrà continuare benissimo la tradizione nonnesca infina che campa.

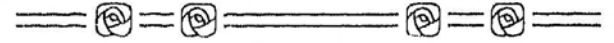
REDAT. E' vero, ad ogni modo coraggio, e sempre avanti, e pensiamo solo all'avvenire.

GIANF. Dice bene lei che ha ancora l'avvenire tutto davanti, ma io che l'ho tutto di dietro.

REDAT. L'avvenire è di chi lo vuole e di chi vive. Arrivederla!

GIANF. Arrivedersi.

Per LOVIGI GIANFUZI
IL REDATTORE.



DAL VERO

Fra un FORESTIERO e un FAENTINO

FOR. (entrando da Porta Ravenna). Come?! Una volta qui facevano le bollette! (indicando il vecchio Ufficio Daziario trasformato in bottega di calzolaio).

FAEN. (sentendo il calzolaio che mette le bollette alle scarpe). Sì, una volta le facevano e adesso le piantano.

L'È VERA.



L'ANTIQUARIO

o SCENETTE DAL VERO o

Un antiquario si introduce in una casa di faentini di famiglia distinta, ora in condizioni finanziarie assai critiche, e approfittando della loro ignoranza in fatto di antichità, con pochi franchi acquista degli oggetti di pregio e di valore.

ANTIQUARIO (entrando in casa). E' permesso?

LUIGIA (la moglie del padrone di casa, sulla trentina, donna leggera, e amante solo del lusso). Si accomodi: chi cerca?

ANT. Io sono un negoziante in oggetti antichi. Ci sarebbe da fare qualche acquisto in questa casa? Mi hanno detto che essi appartengono a famiglia distinta.

LUIG. Mio marito Pera di buona famiglia, ma adesso l'è andato alla bassa, e ci tocca di fare l'impiegato per vivere.

ANT. Se credono vendermi qualche cosa.

LUIG. Cosa vuol poi comprare, della miseria?

TUCSI (marito di Luigia. Sulla quarantina. Il tipo del vero buon uomo: Non si sa che di lavoro, e cerca solo di contentare sua moglie, e di mantenere la pace in famiglia... più che può). Chi è?

LUIG. Badè pu a qua. Uj è un signor che zerca d'la roba antiga. l'è di mobil antigh in sta ca?

TUC. (sorridente). E mobil più antigh d' sta ca aj ho fed d'essar me...

ANT. Ma lei non sarà da vendere, immagino. Almeno la sua signora non eredo sia del parere di disfarsene.

LUIG. (credendo di fare dello spirito). Oh per io pienza, se lo vuole ce lo do anche per poco.

ANT. E' tutto effetto di tenerezza. Non hanno proprio nulla? Per esempio questa tazza (prendendo una tazza antica e di pregio, che è sul tavolo). Quanto vuole di questa tazza? (mostrando noncuranza) due lire?

LUIG. Du french? ch'u la toja pu so sóbit.

TUC. L'è la tazza ch'us n'insarveva e purett d' babb da tór e caffè.

LUIG. Se, bell luzzon; intugnimòd a l'adròv da tui al zizen e j'inzinell. A lo.

TUC. (rassegnato). La prenda pure.

ANT. (a Luigia). Eccole le due lire. E in questo cassetto? (apre il cassetto di un comò). Permette...?

LUIG. Ah! che si accomodi pure (fra sè). Bell cazzian!

ANT. (incomincia a rovistare nel cassetto).

LUIG. Jèso; e mi Signor, mi fa l'insalata.

ANT. L'insalata? Che vuol dire?

LUIG. Vuol dire che mi armescola tutto, i fazzoletti con le calzette, le sciarpe, i guanti. Oh! puretta me.

ANT. Sfido, se devo osservare. E di questo fazzoletto di seta tutto sciupato?

LUIG. Questo che adrovo da tenere coperto il cassetto.

TUC. L'era un scialino d'la puretta d'mi zeja.

LUIG. La purtèva un bell blacc.

ANT. Ebbene, io le do una lira e cinquanta.

LUIG. Trenta soldi? Mo io lo ringrazio trenta volte; intugnimòd al daseva a e strazzè.

ANT. E nel solajo c'è qualche cosa?

LUIG. Cosa vuole mai che ci sia nel solajo.

ANT. Anzimo a veder; alle volte...

LUIG. Andiamo pure via dal solajo...

ANT. (nel solajo). Ecco la montura della guardia Ci-vica; il chepl...

PIRINO (di dodici anni figlio di Luigia). L'è il mio cappello da fare il soldato.

TUG. Questa non gliela vendo, perchè è quella che portava mio padre.

ANT. E non la voglio neppure, perchè non è l'epoca che cerco. (Vede un arcolajo antico e di molto pregio). E di questo arcolajo brutto, e tutto tarmato quanto vuole? Le do quattro lire.

LUG. E mé ch'a l'avleva buttér in te fogh stamaten.

TUG. Se, mo l'era la filla d'la purètta d'nona.

LUG. Oh vala a tò, te e li; am maravej. Ch'u la toja so, e che fèza prest: e piò incomud e srà par lo a purtèla veja.

ANT. Di questo si incarica qui Tabarlotti (Tabarlotti è un ometto che gli fa da guida).

LUG. Che seusa s'ai e degh, mo ai ho fed che dèga dal gran zucchè.

ANT. Io delle zuccate non ne ho date mai (nel dire così urta forte colla testa nel trave del solajo). Ah!... corpo...

LUG. Adesso non lo può più dire (ride).

ANT. E di questo spadino tutto arruginito?

PIR. Quest pu no; la spèda da fèr e suldè: l'è la méja!

ANT. Poverino, non vedi come è brutta, te ne compro io una nuova e bella.

PIR. Basta che mi prendi quel bel squadrone nel negozio di Maroncelli, che starlocca, e che è proprio fatto come quello dei soldati?

ANT. Quanto costa?

PIR. Costa un franco.

ANT. Ebbene, ecco una lira. Va a prenderlo con Tabarlotti (consegna a Tabarlotti il franco).

PIR. Oh! che bellezza (esce saltellando con Tabarlotti).

ANT. E di questo spadino quanto vuole?

TUG. Non lo so, perchè non me ne intendo.

ANT. Le do cinque lire.

TUG. Cinque lire?

ANT. Le pare poco?

LUG. Pòch?! S'ul adròva e burdell da zughèr.

TUG. Se mo, aj ho fed che seja un spaden d'valor; um dseva sempar e purett de mi babb che era di un giambellano.

LUG. Va pu là; ul duveva adruvé da fèr al zambell, siechè.

TUG. Mo quèli zambell! Oh: e mi Signor!

ANT. Se non ha piacere di darmelo.

LUG. Che vega la ch'ul toja so, e cum dèga a qua si french.

ANT. Bastano cinque.

LUG. No, no, mi dia qua, e non faccia simitoni.

ANT. Farò a modo suo (le dà sei lire, e prende lo spadino che è di un pregio rilevante). Hanno altro?

LUG. Adesso no, mo se torna a passare chi sa che non metta insieme degli altri rozzi, e mi fa proprio un piacere se viene a sgombrare.

ANT. Se non vuole altro la contento (esce). Arrivederli.

LUG. Arrivederla (a Tugni). Vit mo s'ai ho fatt ben.

TUG. Verament an aveva bsogn, incò ai ho da paghèr e behèr... e lardaròl...

LUG. Csa dsiv ch'uv dól?! Quist che que am i tegn me.

TUG. Vo?

LUG. Se pare; l'è totta roba d'la ca, e la roba d'la ca la tocca a la donna. E cuntintev s'a l'adròv par fè dal spes in fameja senza avniv a secchè.

TUG. E me?

LUG. E vo ciapè l'oss, e fasi prest... mars!

TUG. (uscendo rassegnato). Va pu la donca!

BRÈV E BAZIAN!



Bicicletta ATALA

che ha vinto
3 Giri d'Italia

Rapp. per FAENZA e CIRCONDARIO

A. GIOVANNINI

Piazza V. E. — Telefono 139.

Un uomo illustre faentino

LA rubrica degli uomini illustri faentini, che da oltre un quarto di secolo ebbe il suo principio, anziché venir meno o affievolirsi col lungo passare degli anni, continua felicemente la sua marcia trionfale. Avviene questo, che può ormai dirsi un fenomeno, per ragioni cui l'umana intelligenza non giunge a spiegare, o non piuttosto per il semplice fatto che Faenza, la nostra diletta Faenza, ci offre inesauribilmente il mezzo necessario affinché detta rubrica non venga mai meno? Questo io credo soltanto, poiché Faenza, che pel passato non difettò mai di personaggi di grande ingegno e di immensa dottrina, non smentisce né smentirà mai il suo bel nome di feconda produttrice di uomini degni di essere ammessi nelle colonne della « Fira d'San Pir ».

Quando io gli domandai dove e quando era nato, e quale fosse il nome de' suoi genitori, l'illustre uomo si fece pallido d'un tratto, e in preda ad un visibile turbamento, emise un sospiro dal profondo, e con voce velata di tristezza, rispose:

Sono nato sotto il bel cielo di Faenza l'ano 1854;



e mi chiamo **Giuseppe Casadio**; io non conobbe però le gioie della maternità, né quelle della paternità. So che una buona donna mi tenne accanto fino ai sette ani, e io la chiamava zia in segno di riconoscenza perché mi voleva molto bene.

Pronunciate queste parole, con qualche interruzione, due grosse lacrime gli solcarono le gote e tacque. Mi studiai allora di fargli animo, come meglio mi fu possibile; e mi scusai di averlo involontariamente addolorato ricordandogli un passato di tristezza cui forse egli non pensava più.

Giuseppe Casadio si ricompose, acquistò nuova forza alle mie parole e riprese a parlare in tal guisa esprimendosi:

Scusami bene, mo mi viene da piangere perché penso che quella buona donna mi morì vicino una notte che fu tanta la paura che non la so scordare. Io, con quella zia, allora abitava nel locale del Municipio, vicino al campanile della piazza che quando mi sono accorto che lei era defunta, mi mise a gridar come un matto. Allora corse i soldati della Guardia Nazionale, che allora era di picchetto sotto la torre dell'orologio, e sfondarono la porta della mia camera che mi trovarono in camicia accanto a mia zia che era già passata a miglior vita. Quei militi gentili ebbe pietà della mia puerizia e mi affidò a una buona persona del Borgotto nella fornace che era già stata di un certo Beltrani.

La pietosa persona che accolse il piccolo Giuseppe rimasto solo nel mondo, dopo l'improvvisa morte della donna che di lui si ora tanto interessata, lo tenne poscia seco e ne ebbe la maggior cura possibile finché, fatto grandicello, stimò cosa buona collocarlo in qualità di garzone, presso una famiglia di coloni, certi Nonni, della parrocchia di Biancanigo, Toccati egli appena i diciotto anni, desiderò di cambiar casa per passare in parrocchia Tebano presso altra famiglia di coloni. Ma vi rinase breve tempo per far ritorno nuovamente a quella di prima.

Approssimatosi il momento di andare soldato,

Giuseppe Casadio, caso meraviglioso, subì una radicale trasformazione in tutto il suo essere. Di poche parole prima, era divenuto ciarliero; di timido si era fatto un giovane pieno di entusiasmo e di grandi ardimenti. Il pensiero di poter anch'egli all'fine essere utile a qualche cosa nel mondo, di poter offrire la energia de' suoi vent'anni a bene della Patria, aveva fatto sì che egli non si riconoscesse più da quello di prima. E con ansia indescribibile attendeva impaziente il momento in cui avrebbe potuto dare il braccio e la vita per l'Italia che gli era madre e di cui aveva tante volte sentito confusamente elogiare la grandezza e la gloria. Una tremenda delusione però lo attendeva. Quando si presentò alla visita medica, fu fatto rivedibile all'anno prossimo per deficienza di torace. Un centimetro, un centimetro solo mancava perché il suo desiderio fosse appagato.

E l'anno di attesa dolorosa fu lungo, interminabile, eterno; e il responso medico, nella seconda visita che subì il Casadio, fu come l'anno prima contrario al conseguimento de' suoi ardentissimi voti. Sentì un vuoto immenso, incolmabile nell'animo, comprese tutta la miseria in cui era avvolto per volere del destino; si persuase della inutilità della sua esistenza, e certamente si sarebbe abbandonato alla più alta disperazione, se le parole e le esortazioni di amici sinceri non fossero in tempo opportuno giunte a consolarlo.

Giuseppe Casadio rinunziò così, per forza delle cose, al sogno vagheggiato di poter servire la Patria, e si persuase all'fine che si poteva ben essere utili al Paese e alla società, pur non figurando fra le file dell'esercito. Amò, si accese per il lavoro, e preso albergo nella vicina *Castel Bolognese*, fu bracciante eccellente. Il lavoro lo conquistò e mai si ristette dal dare l'opera sua in qualsiasi occasione, offrendo sempre con ardente volontà il suo braccio, anche in casi di enorme fatica, come in quello della *rotta del Po*; fatica cui, non potendo reggere per le qualità deficienti del suo organismo, dovè abbandonare con immenso dolore. Venne a Faenza in condizioni compassionevoli; dimagrato, pallido, senza energia, cercò asilo presso il vecchio benefattore del Borgotto, dal quale fu accolto colla massima cordialità. Passò così vari giorni in un ozio forzato, girovagando qua e là, senza mèta, annoiandosi. Sedeva sovente sul margine della famosa *vasca di S. Ippolito* e, fissando gli occhi stanchi, quasi privi di luce, su quelle acque melmose, mandava lunghi sospiri dal profondo petto.

La tristezza lo aveva nuovamente preso, e il pensiero orribile di mangiare il pane a tradimento e di essere inutile a sé stesso, lo dominò senza pietà. Un momento solo di energia, una eroica risoluzione, un attimo potevano sbarazzarlo per sempre da una vita intollerabile di tortura. Lanciarsi in quelle acque torbide, finire. L'idea del suicidio gli era balenata per un istante nella mente come ancora di salvezza...; ma la rigettò poscia con ribrezzo, quasi vergognandosi della sua viltà. Rincasò, e presi con sé i pochi attrezzi da operaio, senza nulla dire al suo benefattore, si allontanò dalla casa, perdendosi nell'aperta campagna, sorriso dal raggio della luna.

Arrivato presso *Villanova di Forlì*, si assise su di un paracarri per riposare. Vedutolo un contadino che gli passava accanto, gli si appressò intavolando un'amichevole conversazione.

— Còsa fèt donca te in te mond, allora, dop a quell t'am e cuntè? — gli aveva chiesto il contadino.

— A zerch de lavor, perchè la bona vuluntè l'an m'amanca... Vago di porta in porta... (aveva risposto tristemente il Casadio).

— Allora, riprese l'altro, ven cum me, e stò voja d'vaghè, t'magnarè.

Così Giuseppe Casadio fu nuovamente a posto, come garzone; e, caso fortunato, seppe così ben meritare la stima e l'affetto di tutta quella famiglia, che finì per isposare la cognata del capo della casa, certa *Adelaide della Teja*.

Si vede che quel nome (mi disse il Casadio) era tanto stravagante che quando andai a sposarla, quelli del Municipio si misero a ridere tutti come matti, perchè si vede che se erano anche impiegati, non sano la docazione civile.

Da quell'insperato matrimonio, nacquero due figlie, di cui, una soltanto vive tuttora. Confortato dall'affetto della famiglia, Giuseppe Casadio sentì che il mondo aveva pure in sé qualche cosa di bello che lo invitava a vivere. Amò nuovamente il lavoro, divenne gaio come ne' beati tempi della fanciullezza, e il suo buon umore bastava per infondere allegria in quanti lo avvicinavano. E quando ebbero luogo le così dette *sfolgerie* nelle varie case coloniche vicine, il Casadio fu di gran cuore invitato per il suo allegro carattere, pe' frizzi spiritosi, ma non offensivi che gli uscivano dalle labbra, e specialmente per quella sua rara, agile abilità nel ballare, che accompagnava col suo stesso canto melodioso di usignolo.

Fu in quelle allegre feste che lo battezzarono e *Pzin*, perchè di statura più bassa di tutti gli altri. Passati alcuni anni e stanco della vita dei campi venne a stabilirsi a Faenza, in via S. Ippolito, dedicandosi però sempre al lavoro di bracciante ne' vari luoghi ove era richiesto. Alla sera però, di ritorno dalla campagna, poco si tratteneva in casa, preferendo invece la compagnia degli amici. La vita di città, per quanto non vi si fermasse che poco tempo, aveva potuto trascinarlo a modificare la semplicità delle sue antiche aspirazioni. Gli amici

IL PICCOLO DI Faenza — LO STAFFILE DI Firenze — L'AVVENIRE DI Bologna — L'AUSA di Rimini — IL DIARIO d'Imola —
 LA DOMENICA DELL'OPERAIO DI Ferrara — IL CITTADINO DI Cesena — IL RISVEGLIO DI Ravenna

avevano negativamente influito sull'animo di lui facile a lasciarsi piegare. In fatto, non passò gran tempo dalla sua presa dimora in Faenza che, assieme ad altri cinque compagni, partì alla volta della lontana Sardegna a cercare lavoro. Lascio a questo proposito, la parola all'illustre *Pzin*:

Infina a l'invorno andasimo a piedi, e poi si imbarcò che avessimo un viaggio tanto burrascoso che avessimo da annegarsi che io diceva ai miei coetanei di viaggio: Se dura a cossi, par la mejolica, non mangia più le lisegne di Faenza. E in Sardegna si stava male per l'aria, che uno dei miei compagni si gonfiò come un budelino e si morì. E poi al lavoro della Sardegna era accossì faticoso che quelli che si vedevano cardevano che fossimo dei galotti condannati ai lavori sforzati per qualche delitto commesso. E allora, per non fare la fine di quello che si gonfiò come un budelino, dicessimo: accidenti alla Sardegna, e partimmo alla volta della Innagna.

I compagni proseguirono il viaggio fino a Faenza, mentre il Casadio, il quale è tutt'altro che privo di intelligenza ed ama l'arte, volle fermarsi a visitare la Capitale del mondo. Roma lo attrasse e, per quanto in un sol giorno non la potesse visitare, come suol dirsi, che a volo di uccello, tuttavia ne ebbe una impressione meravigliosa.

Fra tutte le cose vedute egli ricorda specialmente, con entusiasmo, due grossi, poderosi getti d'acqua che, uscendo da un grande basino, s'innalzavano per parecchi metri nell'aria. E *Pzin* rimase ammirato per quello spettacolo e persuaso di essere al cospetto di due bianche, enormi colonne, vi si avvicinò allargando le braccia per misurarne la circonferenza. Come è facile immaginare, da quell'amplesso ebbe quasi a rimanere annegato.

Il fatto comico ebbe una lunga eco a Faenza, dove alcuni maligni pensarono che *Pzin* fosse, in quel momento, in preda a una formidabile sbornia. La gente retta e ben pensante al contrario, ricercò la causa di quel fatto ad una pura e semplice allucinazione visiva procuratagli dagli stenti enormi e dalle fatiche sopportate, dal trambusto e dal sonno patito durante il lunghissimo viaggio.

A Faenza fece l'oste nel così detto « *Continaccio* » poi, messo assieme un gruzzolo di danaro, aprì del proprio uno spaccio di vino in via S. Ippolito.

Ma all'inaugurazione solenne di quel locale tenne subito dietro una disastrosa chiusura provocata dai molti che la frequentavano, i quali, elogiando fino alle stelle la squisitezza dei vini dell'illustre Casadio, che ne andava in solluchero, finirono per rovinarlo, giacché bevevano sempre e non pagavano mai. Egli stesso mi confessò che: *se non fava presto a chiuder bottega, gli amici mi portava via anche le sedie e le tavole da gran che mi inchiodavano.*

Negli anni 1875-1876, avendo luogo nei pressi di Faenza le grandi manovre, fece il vivandiere, seguendo i reggimenti. Si trovò, egli disse, in battaglie importanti fra lo scoppiettar fitto della fucileria e i frequenti colpi del cannone. Non mi nascose che in quella occasione fece molti danari, ma che più che per l'idea del luero, si era deciso a quella vita faticosa perchè nell'animo suo sentì risvegliarsi quel fuoco ardente per la Patria per cui, giovane, avea tanto inutilmente spasimato.

Gli anni però, crescendo, gli fecero sentire il loro peso, e persuaso di non poter più dedicarsi a lavori faticosi, ne scelse uno che gli desse un discreto guadagno, senza troppo compromettere la poca energia rimasta.

Fece e fa, tuttora, l'appuntatore di cocchi rotti, rattoppa gli ombrelli in città, e specialmente in campagna, dove conta innumerevoli clienti i quali lo amano per la sua bontà e per il modo abile e coscienzioso con cui lavora. Marito esemplare, ottimo padre, vive nella sua piccola famiglia, una vita tranquilla e serena. La bontà dell'animo suo gli guadagnò l'affetto di quanti lo conoscono.

Il suo vivere retto di uomo onesto gli risparmiò sempre lo scorno di un qualsiasi richiamo per parte delle autorità cittadine e governative. Io, (mi disse, con un senso di giustissimo orgoglio) *non ho mai visto il sole a scacchi, ossia, come dice i latterati, non sono mai stato in domo Petri, dove son le finestre senza vetri.*

Ma il vino, ma non ne abusa, tanto che egli mi dichiarò che: *se ho anche preso delle scoffie, mi sono parò sempre andato a casa da per sè, senza che ce le porta nessuno.*

Passa le sere estive all'aria aperta, finchè non giunga l'ora di rincasare per il riposo. D'inverno, al contrario, finito il lavoro e cenato in famiglia, si ripara dal freddo chiudendosi in qualche bettola vicina, e non più tardi delle nove, si corica, abbandonandosi felice fra le braccia del sonno ristoratore.

S'À LA CIAPPI!

FAENZA - CICLO SPORT - FAENZA

Chi saranno i tre Campioni ?

Velocità ciclistici Nazionali
 Professionisti, Dilettanti e Faentino
 10 - 15 e 17 Agosto

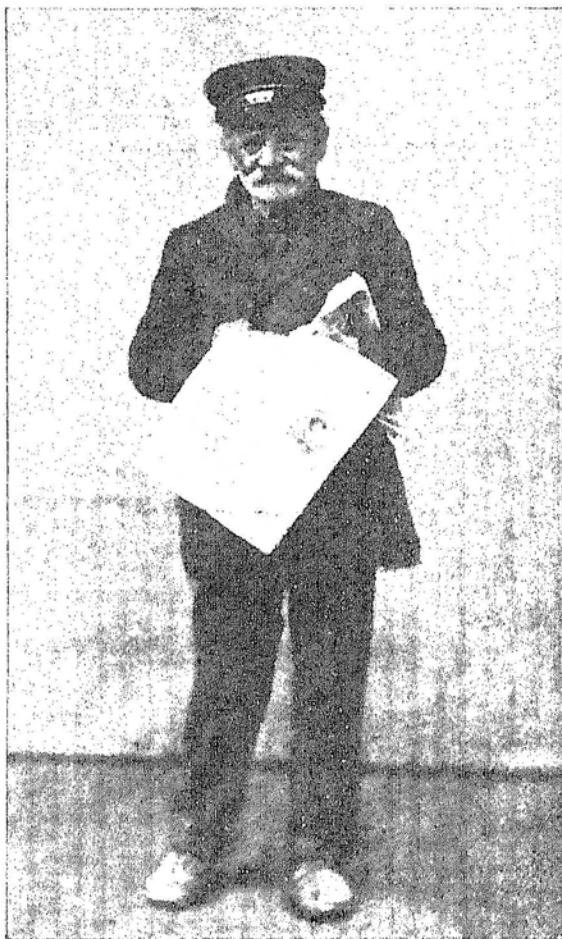
Riunione classica-unica L. 3000 denaro e titoli.
 Premi I.L. Maestà - Ministeri - Autorità - Enti ecc.

Un uomo illustre bolognese

MI onoro altamente di poter presentare anche quest'anno ai benevoli lettori d'la « *Fira d'San Pir* », in qualità di uomo illustre romagnolo, un figlio egregio della vicina Bologna, di quella Bologna da secoli già sacra alle scienze, culla di uomini eletti, esempio in ogni età di sublimi virtù.

Nacque il 14 novembre del 1831, e si chiamò **Giuseppe Cantelli**. Suo padre, uomo di grande dottrina, fu chirurgo primario all'Ospedale Maggiore detto: della *Vita*. La madre, certa Angelica Masoni, era figlia di un farmacista di Massa Lombarda.

Il piccolo Giuseppe sortì da natura svegliatezza di ingegno, vivacità di carattere ed altrettanta poca volontà di attendere allo studio. In tal modo egli, anziché recarsi di consueto alla scuola, passava molte mattinate e lunghi pomeriggi andando a zonzo per la città con altri compagni, senza scopo. La sua cattiva condotta era spesso punita severamente dal padre il quale, a malincuore, giungeva al punto di rinchiodarlo in un piccolo stanzino della



casa, non permettendo che, pel pranzo, gli si desse altro che pane ed acqua.

Purtroppo però la punizione che il padre, a scopo di bene infliggeva al figlio impenitente, veniva annullata, o quasi, dalla tenera quanto inopportuna pietà della madre che si prendeva cura di penetrare, mediante chiave falsa, nella prigione del piccolo Giuseppe, e provvederlo così di quanto poteva occorrergli per fare il solito pranzo.

Come può facilmente immaginarsi, Giuseppe Cantelli, ancora giovanissimo, disertò presto, e per sempre, la scuola per abbandonarsi a una vita randagia, di capriccio e di stenti, a danno proprio e a disperazione de' vecchi genitori.

Stando purtroppo così le cose, chi avrebbe saputo distogliere quell'anima ribelle dal seguire il suo fatale destino? Il padre lo aveva in mille modi consigliato a tenere la via del bene; la madre, non potendo in altra maniera, lo aveva supplicato piangendo affinché si ravvedesse e mutasse proposito. Vani suggerimenti, inutili minacce, lacrime indarno versate!

Il Cantelli, non si capisce da quale maligno spirito dominato allora, si dedicò con vera frenesia a lunghe, faticose, romantiche escursioni nelle vicinanze di Bologna dapprima, prolungandole poscia fino sugli alti monti che confinano colla Toscana e col Modenese. Ma, sprovvisto di mezzi, rimpatriò, e per la prima volta capì la sua falsa posizione e si persuase che senza lotta non era possibile la vita. Non si disanimò, ma promise a se stesso di riparare in qualsiasi modo. Si sentì trasportato, più che ad altro, al mestiere di *strillone* di giornali, mestiere che con grande successo esercitò prima a Bologna, poscia a Roma, a Napoli, a Firenze, a Torino e in altre grandi città della Penisola, nelle quali tutte si recò sempre a piedi.

La voce del Cantelli, dal momento che fu sentita, non mai turbata da asprezza di note, attirò fin dai primi tempi l'attenzione del pubblico, sicché

egli vendeva in gran copia e in breve tempo tutti que' giornali che gli erano consegnati, sollevando, non di rado, l'invidia gelosa degli altri strilloni i quali, mercé la loro voce fessa e sgraziata e la poca gentilezza de' modi, facevano sempre affari assai magri.

La voce meravigliosa di Giuseppe Cantelli, echeggiante per le vie severe di Bologna, colpì l'attenzione di un impresario di teatro, il quale pensò tosto di metterla a profitto. Egli, senza por tempo in mezzo, inserisse lo strillone fra gli artisti di canto di non so quale spartito d'opera; e nell'anno 1864 fece sì che il Cantelli fosse nominato guida dei cori niente meno che al teatro — La Scala — di Milano. Finalmente figurò nell'elenco artistico del maggiore teatro di Reggio Emilia per l'opera *Asrael* del barone maestro Franchetti.

Assai giovane ancora, l'illustre uomo si ammogliò, ma quel suo nuovo stato di vita fu breve, poiché la morte gli rapì l'adorata compagna. Non del tutto scontento, forse, della prima prova fatta, si accinse a sposare una seconda donna, la quale pur essa, dopo poco tempo, seguì la sorte della prima. Il dolore di quella nuova perdita non fu tale da farlo impazzire; lo rese però irrequieto, si trovò sconosciuto e sentì il bisogno di allontanarsi, almeno per un poco, dalla città nativa, da tutte le cose a lui note. E le altezze inaccessibili delle Alpi perennemente rivestite di ghiacci scintillanti, e le montagne ardue, ricche di boschi secolari sempre verdi, popolate di armenti, lo invitarono a godere il fresco delle loro ombre discrete e solitarie dove, a tratti soltanto, or lontano, or da presso, risuonano melanconicamente le note della fistola pastorale. L'animo gentile di poeta del Cantelli sentì sempre, fin da fanciullo, il fascino delle bellezze della natura. Salutò le due torri per recarsi, a piedi, nella poetica Svizzera dove, per vivere, fece frequenti tappe sia nelle grandi città, come ne' borghi più remoti, esercitando il suo abituale mestiere di rivenditore di giornali.

Tornò poscia a Bologna e, fedele al vecchio detto che « chi la dura la vince » gli si rinnovò nel pensiero l'idea di formarsi una famiglia. L'idea si trasformò in atto, e dall'ultima unione, non mai turbata dal più che tenue velo di tristezza, nacque un figlio che già conta trentasei anni e che è tutta la sua più grande consolazione. Ora è nuovamente vedovo, giacché anche la terza moglie gli morì di parte, come egli si esprime. Ed avendogli io chiesto il perchè non ne aveva preso una quarta, mi rispose con qualche tristezza: *Cosa vuole! Si vede che le donne in casa mia non si vogliono apastare, come fanno tanti ocelli nella gheba: meglio lasciarle in dove sono.*

Un fatto strano, anzi addirittura comico, avvenne nel 1911 ad accrescere il nome già chiaro dell'illustre Cantelli. In quell'anno gli strilloni bolognesi, non ne so la ragione, unitisi in lega, si rifiutarono di vendere al pubblico il giornale la « *Striglia* » del notissimo ingegner Ceri. Il Cantelli però, non si prestò a quella ingiustificata mala azione, dichiarando apertamente di *marciare* per conto proprio, e si mise senz'altro a disposizione del Ceri per la vendita del giornale su ricordato, la quale avvenne nel modo seguente:

Un bel mattino l'ingegner Ceri noleggiò una vettura aperta di piazza. Vestito del solito famoso *stife-tius* nero, con in capo l'ormai proverbiale lucentissima tuba, vi prese posto con al fianco un enorme fascio de' suoi giornali. Invitando poscia il Cantelli a salire in cassetta ad urlare: « *La Striglia* », ordinò al cocchiere di percorrere, al passo, tutta la città per lungo e per largo. Mentre Giuseppe Cantelli passando per le vie di Bologna gridava dall'alto con tutta la forza de' robusti polmoni « *La Striglia* », il Ceri distribuiva di sua mano il giornale che ebbe un esito mirabolante.

Altro fatto importante di cui non voglio privare i cortesi lettori è il seguente:

Nel novembre dello scorso anno il tenente ingegner Giulio Gavotti innalzatosi su Tripoli col suo aeroplano, giunse fino all'oasi di Ain-Zara, e scopri il campo nemico brulicante di uomini e di armenti, con un coraggio eccezionale, vi lanciò quattro formidabili bombe le quali, allo scoppio, uccisero e ferirono soldati in gran numero, disperdendo gli altri atterriti dalla tremenda novità. Questa notizia che segnerà certo una pagina gloriosa della storia militare italiana, percorse rapidamente a mezzo de' giornali tutto l'orbe; e i bolognesi ricordano bene ancora la voce alta e sonora dello strillone Cantelli, annunziante in quella occasione la memoranda impresa dell'intrepido ufficiale Gavotti con queste parole: « *Il Secolo* », notizie interessanti da Tripoli, il tenente Gavotti dal suo aeroplano **smincia delle bombe sui nemici.**

Il Cantelli è anche originale, come si vede da quello *smincia...*, quando vende i suoi giornali; giacché spesso egli dice, ad esempio: *apertura burrascosa del parlamento, un accidente alla Camera dei deputati...*, interessante disastro ferranario...

La ristrettezza del tempo e dello spazio non mi permettono di aggiungere che poche cose ancora sulla vita e sul lavoro di questo illustre bolognese.

Giuseppe Cantelli è di una simplicità e di un'educazione squisita. I notissimi fratelli si

gnori Cattaneo di Bologna ebbero per lui sempre il più sincero affetto e le migliori attenzioni. A lui affidarono da anni il compito di rivendere i giornali, il di cui importo ritirano tuttora per ben tre volte al giorno, per desiderio del Cantelli stesso, giacchè essi non lo richiederebbero, avendo in lui la massima stima.

Lascia il letto per tempo e si corica alle 10 di sera. Oltre la solita vendita de' giornali al pubblico, ha pure l'incarico di portarne molte copie a casa di cospicue famiglie bolognesi. Il suo recapito è l'Albergo del Sole perchè gli piace di mangiar bene e di bere meglio. Col ricavato dall'abituale suo la-



ANNA DE MARCO
Artista drammatica.

voro non fa vita comoda, ma come egli dice: *Si campeggia*; e dove le sue forze non giungessero a sopperire ai bisogni della vita, la generosità municipale dei fratelli Cattaneo non gli verrebbe mai meno.

Giuseppe Cantelli, per la mitezza dell'animo di cui gli fu larga natura, per quella grande onestà che soprattutto profondamente sentì e dimostrò sempre negli affari fino allo scrupolo, sarà dai presenti e dai futuri ricordato e ritenuto quale esemplare non comune di rettitudine e di singolare bontà.

Ed ora, sebbene più che ottuagenario e decano degli strilloni bolognesi, è sorretto da una fibra prodigiosa che male si accompagna, mercè la quale combatte impavido sulla breccia; e, noncurante di que' pochi che indubbiamente lo invidiano, attende con animo sereno, nel campo di azione, la fine de' gloriosi suoi giorni.

S'A LA CIAPÈ!

LA DONNA VELATA¹⁾

Tott al nott de mës d'Loi a là in s'la mura
De Chérmin, d'impruvvis e cumpareva
'Na dona cun 'na vesta scura, scura,
Ch'la passèva currend, e l'an dscurreva.
E tott quanta la zent, piina d'paura,
L'ai guardèva in distanza, e pu la dseva
Ch'un puteva esser un corp propi in natura,
Ma ch'l'era invece un quell sol ch'us uvdeva.
Finalment una nott, un bontimpon,
Par dsganès us fé franch; u la tasté,
E e sinté ch'l'era d'chérna com e nò.
E l'era ben d'immaziné, parché:
Quell ch'un j è propi, un l'ha mai vest incion;
Mo tott quant quell ch'us ved l'è segn ch'uj è!!

BÈLLA SQUERTA!

1) Nel mese di luglio del 1912 in Faenza per alcune notti si vedeva sempre ad una data ora una donna vestita in nero con un velo avanti alla faccia, che, senza parlare, passava lungo le mura del Carmine. Fu oggetto della curiosità del popolo, che accorreva sempre in gran copia per vedere quello che credeva un fantasma, e che poi si trasformò in un fantasma in carne ed ossa come... tutti gli altri.

DAL TABACCAIO

(Storica).

UNA DONNA. Fa il piacere di cambiarmi questo francobollo con due da un soldo l'uno?
TABACCAIO. Ma se è da un soldo.
LA DONNA (in aria di scoperta). No, è da due, perchè dice cinque due volte.

STEREOSCOPIO... ARTISTICO

APPLICO allo stereoscopio le fotografie riproducenti gli avvenimenti artistico-teatrali dell'anno 27.^o della Fira d'San Pir; accosto gli occhi alle lenti, e vedrò se ci riesco a rifare il giro dei teatri... restando seduto; così mi stancherò meno, quantunque, a dir il vero, nel decorso anno detto giro non sia stato dei più faticosi, anzi, dirò meglio, un po' meno greve del giro d'Italia in bicicletta.

E' vero che il disagio è stato relativamente lieve, ma io l'avrei preferito maggiore ed essere esonerato dal dovere assistere a rappresentazioni che avrebbero meritato le patate e le poma, se le medesime, in questo tempo di caro viveri, non avessero subito sulla piazza un considerevole rialzo per l'aumento del loro credito.

E cominciamo, che si fa tardi. — Dove ci troviamo ora?... Ah! all'Arena Borghesi! Arena per modo di dire, perchè oramai di teatro non ha che il nome. Potrebbe servire per allevamento di pulcini... o anche di porcelli; per magazzino di detriti, magari per canile, se di cani non n'avesse ricoverati su troppi, ma da Arena, via, diciamolo francamente, no, e poi no, almeno fin che non avrà fatta la cura delle pillole Pink!

Ecco la pressochè angelicata Anna De Marco, da noi passata come astro risplendente, benchè circondato da oscuri satelliti, per, dopo breve sosta, proseguire per la via radiosa il suo cammino avente a meta il turrito paese di Maghinardo; che se, per sua ventura, non fosse stato il paese delle acque, mal n'avrebbe incolto, tanto il foco di due accese pupille arse ed avvampò le fibre dei felici Brisighellesi. E l'ammirammo la bionda diva nella Piccola cioccolataia, nella Piammata, in Dora, in Romanticismo, ed al suo ritorno nella Reginetta di Saba, e nella Moglie del Dottore, che è, sarei per dire il suo cavallo di battaglia.

Si cambia veduta. Ma non è più nello stereoscopio che guardo; questo è un caleidoscopio.

Vedo un individuo trasformarsi, colla rapidità del baleno, in mille guise. Or uomo, or donna, ora vecchio ed ora giovane, ora chanteuse ora giocoliere, poliziotto e ladrone, amante ed amata, moglie e marito nello stesso tempo. E' l'artista enciclopedico, — lo dice lui — Oreste Dondini, che dopo aver recitato e cantato in voce di basso, di baritono, di tenore, di soprano e di contralto, ti parla col ventre mentre i suoi fantocci fanno la pantomima.

Ecco il Mondaini l'emulo di Pikmann, — anche questo lo dice lui — come il Dondini lo era di Fregoli. Quanti emuli, giove capitolino! Troppi emuli! (proto attento ad incominciare la parola coll'e!) E attorno al Mondaini un branco di nevropatici, in balla del sonno ipnotico, che piangono, ridono, cantano, declamano, e, tori e torador a vicenda, si danno e scansano cornate.

Ancora un cambiamento, e assistiamo alla conferenza del prof. Alfredo Bettelli, che fa il giro del mondo a piedi. In questi tempi di ciclismo, automobilismo, areoplanismo, vedersi attorno tutto questo gran movimento di veicoli più o meno perfezionati, e camminare a piedi, non deve essere il migliore dei gusti. Ma il podismo è più igienico e meno pericoloso; per cui, vista da questo lato, la cosa può andare... e tiriamo innanzi.

Dulcis in fundo. Vedo un Barbiere che dovrebbe essere di Siviglia, ma che io non manderei neppure a Scaricalasino, ed al quale non... affiderei la mia faccia neanche se me la coprisse d'un'insaponata d'oro. Sfido! quello lì Barbiere non è mai stato, e se è potuto uscire incolume dall'Arena e ritornarsene sano e salvo a casa, ringrazi il buon umore degli spettatori, che l'hanno preso in burletta. Poi una Sonnambula, in cui qualche reminiscenza del Bellini di quando in quando si può sentire. E finalmente un Fra Diavolo! Ah questo poi non posso che magnificarlo. Non si sarebbe detto di trovarsi in un teatro, tanto la cosa era improntata al più schietto verismo! Avremmo giurato di essere incappati realmente in una banda di briganti.

Cinque minuti di riposo, pel passaggio da questo ad altro loco.

Ora siamo al Teatro Comunale Masini. — Pare che qui si respiri meglio e ci si stia a miglior agio. Sarà perchè siamo già in ottobre, e al di fuori l'aria s'è fatta freschetta anzi che no.

Canta in un concerto la Celestina Boninsegna, Peletta artista da la voce d'oro. Ma la stagione non è propizia, e la gente è quasi tutta alla campagna. Per cui la diva raccoglie molti applausi, ma d'oro non le rimane che la voce. Mi dicono che moralmente è rimasta soddisfatta. Se ciò le basta, tanto meglio.

Via la Boninsegna, si presenta la Compagnia di Emma Gramatica, una delle migliori nostre attrici drammatiche, e questa è cosa che ognuno sa. Ma, santo cielo! perchè non ci fa gustare una novità? ci dà Magda dell'Ibsen, e fin qui meno male, poi la Signora dalle Camelie, (povere camelie come devono essere avvizzite se da tanto tempo si trascinano sulla scena!) e la Moglie di Claudio del Dumas!

La longevità sarà una gran bella cosa, ma quando si diventa decrepiti è ora di passare a vita migliore e lasciare il posto ai giovani.

E giovane è la compagnia Monaldi-Cruciani, romanesca de Roma! E si va avanti a suon di coltellate, di camorra, di amori rabbiosi, et cetera animalia. Però il Monaldi ha una bella tempra d'artista, ed è anche, nel suo genere, discreto autore.

Ma che sia proprio vero che a Roma il popolo ragiona sempre col coltello alla mano? — Rimango coi miei dubbi, e tiro innanzi.

La Società orchestrale affronta per la prima volta il giudizio del pubblico con due concerti eseguiti dai suoi Soci. E' un vero successo!

Ed ecco il Carnevale, che si presenta esile e sparuto prevedendo il suo prossimo fine.

Pur tuttavia un buon spettacolo è allestito per volontà di pochi coraggiosi. La Manon del Puccini, e la Vally del Catalani. Ma pare che spiri un vento non troppo favorevole, e ad onta che nell'elenco artistico figurino nomi ben noti, quali quelli della Zanatta, del Cappelli, dell'Azzolini ecc. e la messa in scena sia più che decorosa, il carnevale muore fra la indifferenza dei più, e gli impresari si grattano la pera pensando... se non a Carlo decimo, certamente al modo di riempire... il buco.

Mi permetto altri cinque minuti di riposo, non senza pregarvi di fare... un abbondante elemosina.

Al Teatro Sarti si commemora degnamente il centenario della nascita di Verdi col Trovatore e il Rigoletto.

E' uno spettacolo popolare che incontra le universali simpatie, e con ragione.

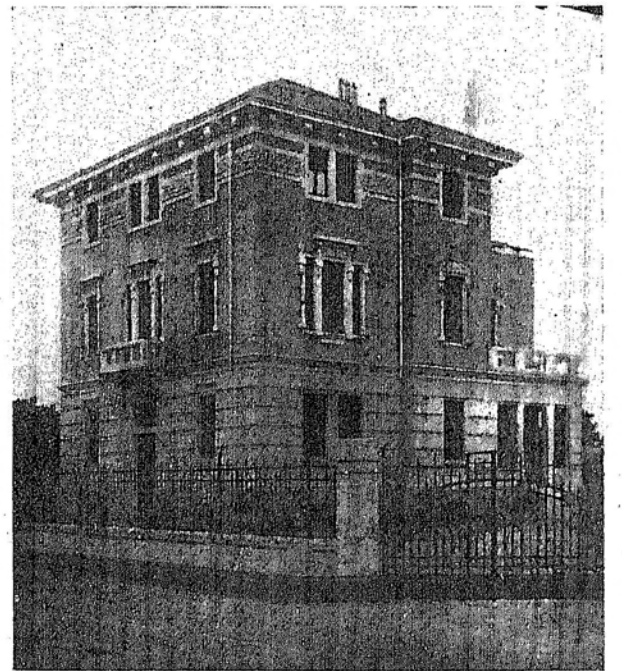
Il complesso degli artisti è buonissimo, e fra gli altri emergono la Forni, la Cortesi, la Saigado, il Bergamaschi, l'Azzolini ecc.

Ma una commemorazione del centenario di Verdi, più aristocratica, uno spettacolo eccezionale sotto ogni aspetto, ha luogo ancora mentre butto giù le mie impressioni, al teatro comunale Masini. E' la storia del pantiuto borghese beone, che Sakespeare ci tramandò, che Boito fece rivivere nei suoi eleganti versi, e che il quasi ottantenne Maestro immortalò colla musica ispirata.

E lo spettacolo è stato qui allestito, come ben disse un giornale bolognese, « con una così signorile ed accurata finezza, che si direbbe quasi che si sia voluto fare tutto senza nessuna speranza di retribuzione pecuniaria, ma solo per un magnifico e principesco piacere, per un puro e disinteressato mecenatismo ».

Le signore Isaia, Bruno, Lauri e Giaconia sono le quattro vispe comari, le comarelle come le chiamava il Verdi. Ognuna d'esse dà alla parte affidata un rilievo vivacissimo.

Lo Scandiani, Falstaff, Salbego, Fenton, Giardini, Ford, Pini-Corsi, Cajus, e Montico, Pistola, e Pal-



FAENZA — VILLINO DELL'ING. FARNIANI.

trinieri, Bardolfo, formano tutti insieme una piccola schiera di grandi artisti. E il maestro Gino Neri concerta e dirige questo spettacolo eccezionale.

Non mi dilungo in particolari. È un insieme magnifico, che fa emergere tutti i pregi, fa rilevare tutto il fresco splendore, la limpida e giovanile comicità di questo gioiello musicale nato dalla serena vecchiezza dell'immortale maestro.

MARCO LUIGI LE BON.



GRANDE PREMIO
Esposizione Genova
1910

Giuseppe Marchetti

.. FAENZA ..
Corso Mazzini, 6
.. Telefono 41 ..

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria - Orologeria

Grande assortimento in oggetti da regalo. Servizi da tavola, posateria in argento fino ed in argento di Germania. Specialità in bomboniere per nozze da L. 1,50 in più.

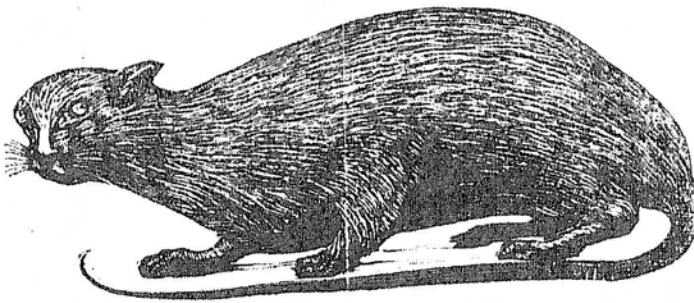


MEDAGLIA d'ORO
Esposizione Genova
1910

FULMEN RAT POLVERE TOPICIDA

Si vende presso la:

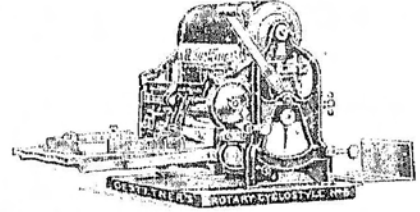
FARMACIA
TORRICELLI
FAENZA - Corso Garibaldi



VELENO

L. 0,20 la scatola

ATTILIO UTILI



Copisteria meccanica con
duplicatore rotativo :: ::

FAENZA
CORSO DOMIZIA N. 42 :: CASA COTIGNOLI

Francesco Casali & Figli

SUZZARA Rappresentanti per l'Italia della NATIONAL GAS ENGINE C. - LIMITED Inghilterra.

MOTORI a gas povero — Olio pesante	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::
LOCOMOBILI ad Olio e Benzina per uso Agricolo	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::
LOCOMOBILI a vapore e TREBBIE HOFHERR e SCHRANTZ	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::
SFOGLIATRICI — SGRANATRICI per grano turco	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::
SGUSCIATRICI per semi minuti	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::
PICCOLE COPPIETTE per Montagna e piccoli poderi.	::	:	::	::	::	::	::	::	::	::

Impianti Industriali di ogni genere

Visitate i grandi depositi di Macchine presso l'esclusivo Rappresentante per la Romagna:

MICHELE FABBRI

FAENZA — Ufficio Corso Mazzini, 83-83b - Telefono 181 — FAENZA

Unione Agricola Faentina

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO
ex Palazzo Celestini - FAENZA - ex Palazzo Celestini

Concimi anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE AGRARIE — MOLLERINE — MAGAZZINI —
ASSORTIMENTO vasto di qualsiasi pezzo di ricambio —
OFFICINA RIPARAZIONI di fronte al Foro Boario.

CONSULTAZIONI GRATUITE sopra argomenti d'ordine agrario nelle
ore in cui resta aperta al pubblico la Direzione del Ufficio.

SARTORIA

SANTE ZAMA

FAENZA - Via Bondiolo, n. 35 - FAENZA

Confezione di ultime mode
PREZZI MODICISSIMI

Luisa Valmori Pozzi

Cartoleria :: ::
 Libreria :: ::
 Chincaglieria :: ::

FAENZA — Corso Mazzini N. 15 — FAENZA

— Grande assortimento in VENTAGLI di ultime novità —

Oggetti da regalo — Articoli di cancelleria per scuole ed uffici — Articoli religiosi — Corone e nastri mortuari — Libri scolastici — Carte per Vetrofanie — Pelletteria assortita — Carta da parato — Assortimento per la confezione di fiori artificiali — Aste per cornici — Cromolitografie e oleografie.

Assortimento di penne Waterman originali a serbatoio con riempimento automatico — Placche in ottone per indirizzi, uffici, studi, case, ecc.

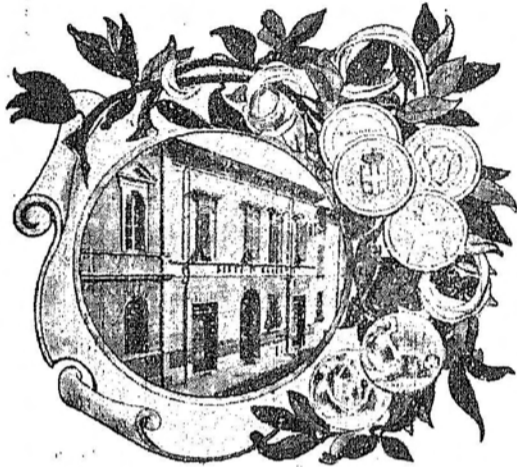
Si eseguisce qualunque lavoro in legatoria, e si assume ogni lavoro in stampa a prezzi modicissimi e colla maggior cura e sollecitudine.

Fabbrica di Carrozze Ditta Bertoni-Tamburini

FAENZA - Via Torricelli, 38

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in Carrozze ed Automobili.

**Deposito di Articoli
 per CARROZZERIA**



Antica Fabbrica di Mobili Ditta Fratelli Galleati

◆ Deposito Stoffe :: Passamaneria e Tendaggio ◆

FAENZA - Corso A. Baccarini, N. 15 (Casa propria) - FAENZA

SEDIAMI di CASE ESTERE e NAZIONALI

Catterina Montanari

FAENZA — Via XX Settembre, 15 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

SETERIE - LANERIE

Biancheria per Corredi

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe Estere e Nazionali per Uomo con confezione inglese accuratissima di GIACCHE VESTIARI e PALETOT

Assortimento completo per Sacerdote

STOFFE PER MOBILIO - TENDE TAPPETI ECC.

Ditta Fratelli Minardi - Faenza

Premiata fabbrica di Maioliche d'Arte a gran fuoco

IMITAZIONI DELLE ANTICHE FAENZE :: :: :: ::

SERVIZI PER TAVOLA E DA CAFFÈ :: :: :: ::

GRES E RIFLESSI METALLICI :: :: :: ::

PIASTRELLE DA RIVESTIMENTO CON SMALTI RESISTENTI A 17

GRADI SOTTO ZERO, PANNELLI DECORATIVI ECC. :: ::

BATTISTA SAVINI

Fabbricante di PIANOFORTI - Faenza, Corso Baccarini N. 2

GROTRIAN-STEINWEG
 BRAUNSCHWEIG MARGH
 (GERMANIA)

**LO STRADIVARIO DEI
 PIANOFORTI**
per la potenza e la dolcezza della voce

UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTA LA MIGLIOR MARCA - LA PIÙ RESISTENTE
 IL PIÙ MODESTO PREZZO - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
 Rappresentanti in tutte le città del mondo

Ricco assortimento di Pianoforti esteri e nazionali delle migliori fabbriche, nuovi ed usati da L. 300 a L. 4000.

VENDITA a pagamento rateale — Cambi :: Riparazioni :: Accordatura e Noleggio.

ISTRUMENTI a CORDA e a FIATO con RELATIVI ACCESSORI!

Rappresentante esclusivo per Faenza in GRAMMOFONI e DISCHI di tutte le Marche.

Facilitazioni di pagamento — Cataloghi gratis.

Musica di tutte le edizioni — Abbonamento alla lettura musicale.

Tutte le ultime novità musicali si troveranno in questo negozio a prezzi e condizioni convenientissime.

PAOLO VIGNOLI

FAENZA — Corso Mazzini, 185 — FAENZA
 Telefono, 113

Macchine agrarie
 Velocipedi
 Macchine da cucire
OFFICINA
 per costruzioni e riparazioni

ALFONSO SAVIOTTI

Deposito PNEUMATICI
 della Ditta PIRELLI MICHELIN

Rappresentante

CICLI

FIAT-ALCYON

FAENZA - Corso A. Saffi, 13 Via Emilia.
 Palazzo Albergo Corona — Telefono 69.

PREMIATA
Ebanisteria Faentina

DI
FRANCESCO CASTELLANI

DITTA FONDATA NEL 1882
FAENZA - Corso Garibaldi 38 (CASA PROPRIA) - FAENZA

Rappresentanze: BOLOGNA - FERRARA - RAVENNA

FABBRICA E MAGAZZENO DI MOBILI
STILE ANTICO E MODERNO

STABILIMENTO IDRAULICO con macchine per la lavorazione del legno :: :: :: :: ::

Prezzi Eccezionali.

ONORIFICENZE MASSIME

1884 TORINO - Medaglia di Bronzo :: :: ::
1887 FAENZA Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro.
1888 BOLOGNA - Medaglia d'Argento :: :: ::
1902 TORINO - Arte Moderna - Mostra Collettiva - Diploma d'Onore :: :: ::
1904 RAVENNA - Medaglia d'Oro :: :: ::
1908 FAENZA - Diploma di Benemerita :: :: ::
1910 REPUBBLICA DI SAN MARINO - Medaglia d'Oro :: :: ::

Orologeria, Oreficeria, Argenteria, Ottica
V. FATTORI

FAENZA - Piazza Umberto I. N. 12 - FAENZA

Grande assortimento in **OROLOGI** tascabili d'ogni qualità a prezzi eccezionali da **L. 5** in su con garanzia di 2 anni. — **PENDOLE** da salotto. — **SVEGLIE** d'ogni genere nonché della rinomata Marca « Stella » premiata all'Esposizione di Parigi 1900 e di Torino 1911. — **PENDOLE** in genere. — Vasto assortimento in **OCCHIALERIA** di vero cristallo per tutte le viste e da sole, da **ciolisti**, da **automobilisti**. — **BAROMETRI**. — **TERMOMETRI**. — **BINOCOLI**. — **LENTI** d'ingrandimento, ecc. ecc.

AL CAFFÈ ORFEO

FAENZA

Condotta da **LAGHI AUGUSTO**

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla, trovasi la rinomata Birra **Löwenbräu** di Monaco, la regina delle Birre di **GERMANIA**.

Specialità propria in **GELATI**

Servizio Inappuntabile a Domicilio per Rinfreschi :: :: :: ::

:: Faenza :: **Ditta ACHILLE ROCCHI** :: Faenza ::
VIA TORRICELLI N. 13. VIA TORRICELLI N. 13.

Grande assortimento in **Carrozze**

di lusso e comuni, da due e quattro ruote, pronte in Magazzino.

Lavoro solido ed elegante premiato in molte Esposizioni con Medaglie d'oro e Diplomi d'Onore.

Si eseguisce qualunque riparazione a **CARROZZE** ed **AUTOMOBILI**.

OFFICINA MECCANICA

Bassani, Ravaioli e Casadio
FAENZA - Via G. Castellani, 17 e Vicolo Gottardi, 7
Telefono, 151.

Rappresentanza e Deposito di **Macchine Agricole**

Confezione su misura **Rete Metalliche per Letti** Massima robustezza

Impianti di riscaldamento a **TERMOSIFONE**.

Fabbrica di **SERRANDE a ROTOLO** e **VETRINE** per Negozi.
Lavori in tornitura di qualunque specie.

Si eseguisce qualunque lavoro colla massima prontezza e precisione.

DITTA

Assunta Tramonti

FAENZA - Corso Mazzini N. 38
con **MANIFATTURE**
Estere e Nazionali

per Uomo e Signora
Biancheria per Corredo - Guarnizioni
pizzi - Ricami d'ogni genere.

Seterie - Lanerie - Novità

COLLEGIO FAMIGLIA VIOLANI

FAENZA

44 - Corso Porta Montanara - 44

Pensionato scolastico

Corsi di preparazione collettivi ed individuali per tutte le classi e tutte le materie.

A metà Luglio: Colonia Balneare a Fano, per ragazzi d'ambo i sessi e adulti.

A metà Agosto: Scuola autunnale di preparazione agli esami (anche con pensione).

OROLOGERIA

SVIZZERA

GIUSEPPE

BERTONI

CORSO SAFFI

N. 2^a Faenza



Deposito Orologi, Sveglie e Pendole
DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

— Deposito :: Apparecchi —
ed Accessori per fotografie ::

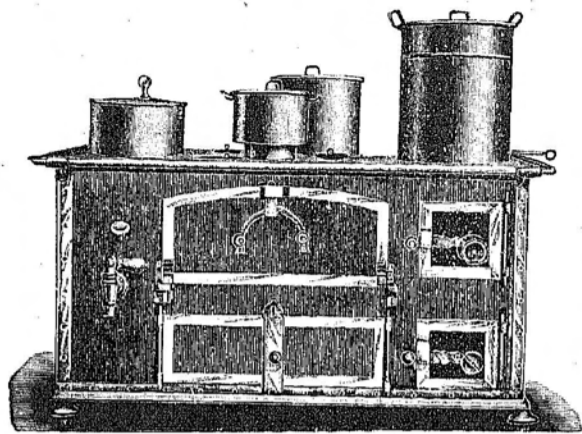
E. Sabbatani

FAENZA - Corso Aurelio Saffi, N. 24.

Grande Assortimento
di **PIANOFORTI**
ESTERI e NAZIONALI

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature
— Istrumenti a corda con relativi accessori — Musica di qualunque edizione — Ariston di diverse grandezze — Riparatore ed accordatore, **ADELE MARENZI** di Bologna.

PREZZI MODICISSIMI da non temere concorrenza.



G. TODESCHINI

Negozio Ferramenta

Ingrosso e Dettaglio

FAENZA :: Corso Mazzini :: FAENZA

Telefono, 183

Succursali:

FORLÌ Telefono N. 1-31 - RUSSI - LUGO

FAENZA - Corso Mazzini, 66
Fotografia RESTA

Ingrandimenti :: Grappi

Fotografie

al bromuro platino, e ad ogni processo più recente dell'arte moderna :: ::

Specialità
PER BAMBINI

Ditta Luigi Matteucci e figlio Francesco

= OPIFICIO INDUSTRIALE DI PRIMISSIMO ORDINE =

LAVORI IN FERRO BATTUTO per abbellimento di luoghi pubblici ed edifici ◊ ◊ VETRINE IN FERRO per negozi ◻ ◻ DISEGNI sempre pronti ○ ○ SERRANDE SILENZIOSE avvolgibili di lamiera d'acciaio ondulata per magazzini e finestre ◊ ◊ ◊ ◊

OFFICINA

per la lavorazione

del FERRO

Grande impianto

di saldatura autogena

FERRO - GHISA - ACCIAIO - ALLUMINIO METALLO qualunque

RIPARAZIONI GARANTITE

Corso Mazzini N. 62 - FAENZA - Corso Mazzini N. 62

SOCIETÀ Zincografica Emiliana :: BOLOGNA

Via Galliera, 60

FOTOLITOGRAFIA - ZINCOGRAFIA - FOTOINCISIONE - XILOGRAFIA - TRICROMIA, QUATTROCROMIA GRAFICA - INCISIONI IN RAME - RIPRODUZIONI DI OGNI GENERE PER LIBRI, GIORNALI, CATALOGHI ED OPERE D'ARTE :: :: :: :: :: :: :: ::

Lavorazione perfetta - Pronta consegna - Prezzi eccezionali.

PREMIATA DITTA

(CASA FONDATA NEL 1830)

Diego Babini & Figlio

Piazza Umberto I, n. 9

FAENZA

CRISTOFLE & C. DI PARIGI

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria

Orologeria - Smalti Incisioni :: ::

(Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende) :: ::

MEDAGLIE SACRE e per SPORT ecc.

LABORATORIO PROPRIO

UNICO DEPOSITO e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata Argenteria della sola Ditta fabbricante tale articolo:

Fotografia BORGHI

BOLOGNA - Via Rizzoli, 29 - BOLOGNA

Sala di Posa tutti i giorni compresi i festivi, dalle ore 8 alle 19.

6 Cartoline al platino (figura intera) . . . L. 0,90
Ritratto montato su elegante cartoncino (colori e disegni assortiti) L. 0,15 (cadauno)

Massima accuratezza - Sollecitudine nella consegna.

Cappelleria G. Costa - Faenza

Ultime creazioni della moda delle rinomate Fabbriche G. B. Borsalino -- L. Alessandria T. Ibbotson, Londra

MERCERIA E MODE

A. PAPIANI - Faenza

Sciarpe - Foulards e guarnizioni - Stole e ventagli struzzo - Veli guipure - Pellicceria ecc. ecc.

PREZZI MODICISSIMI

Fratelli Vespignani

CAFFÈ e PASTICCERIA - Corso Mazzini n. 27 e CENTRAL BAR - Piazza Umberto I, n. 6

Servizi completi per Matrimoni

Balli - Soirès

:: :: DEPOSITO liquori e vini Esteri e Nazionali :: :: :: ::

GRANDI MARCHE

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico cav. G. Montanari

di FRANCESCO LEGA

Corso Mazzini, 31 - FAENZA - Telefono, 63

Grandioso assortimento in oggetti di Cancelleria per Uffici e Scuole - Stampati per Comuni ed Opere Pie - Libri scolastici - Aste per cornici - Oleografie e Tricromie artistiche - Penne stilografiche.

Unico rappresentante per le Province di RAVENNA e FORLÌ della Macchina **COMPTATOR** (Calcolatore)

della rinomata Casa SCHUBERT e SALZER - Dresda

Indispensabile per tutte le Amministrazioni

Prezzo conveniente - Facilitazioni di Pagamento

NOVITÀ LETTERARIE ITALIANE ed ESTERE

FORLÌ - Stabilimento Tipografico
ROSETTI

Negozi articoli cartoleria

Lavori commerciali e di lusso :: Forniture Uffici :: **PREZZI MODICISSIMI** ::

Monumenti - Altari - Camini
 - Medaglioni - Lapidi - Busti, ecc.

Corradini Antonio & F.lio

Marmisti ed Ornataisti

FAENZA

Porta Montanara - Via Terracina N. 605-606

Albergo Corona e Posta

FAENZA

Preferito dai Forestieri ::
 rimesso completamente a
 nuovo con tutto il confortante moderno :: :: ::

CONDUTTORE

ANTONIO LAGHI

Farmacia S. SILVESTRINI

con annessa Drogheria

FAENZA - Borgo Urbecco, N. 68 - FAENZA

MEDICINALI PURISSIMI

SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

MEDICATURA ANTISEPTICA

Ambulatorio Medico Chirurgico

del Dottor Francesco Brunelli

OGNI MATTINA ALLE ORE 8.

Farmacia ZARRI-TONNIOLI

(già Ubaldini)

FAENZA

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria :: Acque minerali naturali ed artificiali :: Oggetti di gomma :: Presidi chirurgici :: **PRODOTTI SPECIALI** per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento :: **SALI FERTILIZZANTI** per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

Servizio Notturmo - Telefono N. 87

Agenzia di Assicurazioni
FRATELLI STROCCHI

Via Marco da Faenza - FAENZA - Tel. 175

EGUAGLIANZA Grandine

LA NATIONALE Incendi

LA PRESERVATRICE Infortuni

Gondoni Raffaele

FAENZA

Lavorazione in Cemento
 e Cemento Armato

DECORAZIONE in CEMENTO

Si eseguisce qualunque lavoro.

Kratistol

Il migliore Rigenatore
 del Sangue

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio all'Esposizione di Parigi.

Preparato nel Laboratorio Chimico

Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e Figli - FAENZA

Libreria e Cartoleria alla "Minerva,"
 IN RAVENNA

Grande deposito di Libri scolastici-scientifici-letterari, di devozione - un ricchissimo e svariato assortimento di oggetti di cancelleria - Articoli religiosi ed oggetti per regalo.

Ricco assortimento di **CARTOLINE** illustrate dei Monumenti di Ravenna.

Ufficio di Contenzioso Ecclesiastico-Amministrativo in RAVENNA, Via Cairoli, N. 1.

Diretto dal Signor

ALESSANDRO MAIOLI.

SCIROPPO CASTALDINI

a base di Fosforo e Iodio, in combinazione fisiologica perfettamente assimilabile. Gradevole al palato; desiderato dai bambini. - Sostituisce completamente l'Olio di Merluzzo e tutte le Emulsioni. Prescritto nelle Cliniche e Poliambulanze e dai Pediatri come indicatissimo per combattere il Rachitismo, Scrofola e debolezza generale nei bambini e nei ragazzi.

Bottiglie da L. 1,50, L. 2,50 e L. 5 in tutte le Farmacie.

Da alcuni anni nei casi di rachitismo per i bimbi infatici, nelle convalescenze di malattie infantili esaurienti, uso come ricostituente e cura Iodata e Fosforata lo *Sciroppo Castaldini* ed ho riscontrato sempre coll'uso di esso effetti notevolmente benefici sull'organismo infantile debole malaticcio.

Dott. Prof. CERVESATO

Direttore della Clinica per le malattie dei bambini nella R. Università di Bologna.

R. CASTALDINI - da S. Salvatore - Bologna.

Dante GUALANDRI

FAENZA

Via Pescheria N. 8

PREMIATO

PANIFICIO

PASTICCERIA

" Forno a Vapore " LAVORAZIONE ELETTRICA

Specialità: in PANE VIENNESE :: :: FRANCESE e INTEGRALE

SERVIZIO A DOMICILIO

Drogheria Leonardi

Bomboniere - Confetture e Cacao

Talmone - Cioccolato - Torta

Paradiso - Torta Savoia - Pane al

Miele - Biscotti - Vini - Sciroppi

Liquori

Cartoleria - Libreria e Chineaglieria

DITTA LUIGI LIVERANI

di F. MAGNI

FAENZA - Corso Mazzini 43 - FAENZA

Specialità in articoli da regalo - Oggetti di cancelleria per uffici e scuole - Articoli religiosi - Oleografie - Aste per cornici - Auguri e cartoline illustrate - Statue di porcellana e biscuit - Campanone tonde e ovali di cristallo - Assortimento completo per la confezione di fiori artificiali - Carta da parato - Corone, nastri e lampade mortuarie - e Ceramiche artistiche di primarie fabbriche d'Italia ecc.

PREZZI MODICISSIMI

CALZOLERIA DONATI

già Ditta FRIZZATI & DONATI

FAENZA
41 - CORSO MAZZINI - 41

Grande DEPOSITO
di CALZATURE

NOVITÀ ESTERE e NAZIONALI
LAVORI GARANTITI a MANO

SOLIDITÀ
ELEGANZA
ECONOMIA

Ricco assortimento di CALZATURE per bambini :: GAMBALI per sport e per militari :: SANDALI tutto cuoio :: SCARPE di tela e di panno :: SCENDILETTI :: TACCHI di gomma della rinomata marca *Vood Mine* :: SCARPE di gomma vere *Boston* :: CREME :: HUBIAN e LION NOIR ::

OREFICERIA GORDINI

FAENZA
LOGGIATO OREFICI

ASSORTIMENTO

IN
OREFICERIA
GIOJELLERIA
ARGENTERIA
ED ARTICOLI DI NOVITÀ

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere

A PREZZI MODICISSIMI

Vincenzo Utili TAPPEZZIERE

FAENZA - Via Bondiolo, n. 23 (ex Palazzo Margari)

Campionario esteso di stoffe per tendaggio e mobilio.

Carte d'apparato moderne di lusso e comuni.

Deposito di passamaneria d'ogni genere.

Caffè Ristorante Stazione

FAENZA

condotto da **Panighi Serafino**

RISTORA non solo i Viaggiatori ma anche i Faentini, che lo fanno meta gradita della loro quotidiana passeggiata sotto l'ombra degli ippocastani.

Comizio e Consorzio Agrario del Circondario di Faenza

con Sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura - Sezione di Faenza

Vendita di materie utili all'Agricoltura. Concimi azotati - fosfatici - potassici - speciali - Solfato rame - Soli Albani - Sementi - Panelli - Sangue melassa - Semola - Granturco - Insetticidi - Disinfettanti - Filo ferro.

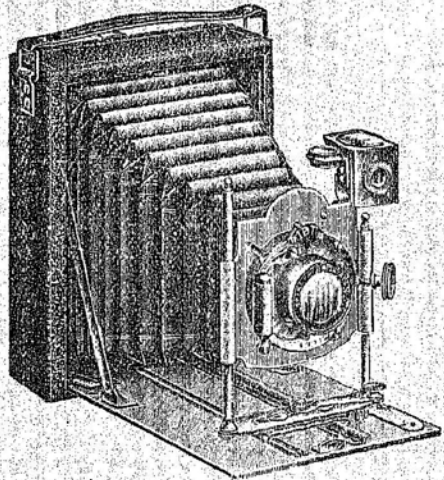
Macchine Agrarie

SEDE in PIAZZA MOLINELLA con sala di lettura - Biblioteca di opere e riviste d'Agricoltura
MAGAZZINI PIAZZA MOLINELLA e VIA PISTOCCHI - Telefono interurbano N. 85.

DITTA PIETRO DONATI

FAENZA - Corso Garibaldi, 6

Apparecchi Elettrici Impianti completi per Luce - Campanelli elettrici. - Telefoni. - Fabbrica Timbri di Gomma.



Grande deposito di Lampade a filamento metallico Tungstam.

Apparecchi ed accessori per fotografia.



Premiato Saponificio Italiano

Angelo Trerè

FAENZA

Onorificato con Medaglia d'Oro alle primarie Esposizioni



Laboratorio in Maglierie AIDA SCALA

FAENZA

LABORATORIO, 39 - NEGOZIO, n. 36 a - Corso Garibaldi

Si eseguisce qualunque lavoro;

CALZE e CALZETTINI traforati - GILET fantasia per Uomo - MANTELLINE - CAMICETTE - SOTTANE, GIACCHE e COPRI-BUSTI per Signora - MAGLIERIA per Bimbi - COSTUMI da SPORT e da BAGNO.



SETTIMIO DAPPORTO

Ristorante alloggio = alla = POSTA

Via Pescheria 7-9 :: FAENZA :: Telefono . . 1-73